

FABIO LANDO

NUMERI E TERRITORIO

STATISTICA E GEOGRAFIA NELL'ITALIA DELL'OTTOCENTO (*)

Premessa. – «Con la conquista napoleonica la cultura italiana accoglie [...] l'esperienza statistica come descrizione comparata delle condizioni economico-sociali e dei modi d'organizzazione degli stati, che è legata precisamente alla costituzione degli stati moderni» (Gambi, 1973, p. 6) (1). Si trattava sostanzialmente dell'inizio di quella statistica pubblica concepita come strumento primario di conoscenza proprio della pubblica amministrazione di uno Stato centralizzato (2). Fra i suoi molti scopi – oltre al contare gli uomini e definire la ricchezza – vi erano anche quelli «di contare i crimini e i processi, di calcolare il costo dei generi di prima necessità, di descrivere la situazione dell'istruzione pubblica, quella delle prigioni e degli ospedali» (Bourguet, 1984, p. 203). Va però ricordato che, prima di queste «statistiche», gli orientamenti della cultura economico-sociale (Schumpeter, 1972, p. 60) vicina a impostazioni illuministe tendevano, fin dal secolo precedente, a dare sempre più spazio a descrizioni di natura quantitativa miranti a descri-

(*) Il lavoro è stato presentato e discusso nel «Lunedì della Geografia Cafoscarina» del 25 febbraio 2008. La discussione ha maturato il contenuto del lavoro e allargato gli interessi. Si ringraziano i partecipanti per suggerimenti e critiche. Desidero inoltre ringraziare la dottoressa Antonella Sattin per l'aiuto fornitomi nell'entrare nel Fondo Storico dell'Ateneo; l'amico professore Giovanni Favero per i preziosi commenti e consigli; gli anonimi *Referees* per le valide osservazioni utili per mettere a punto la stesura finale del testo. Mia è in ogni caso la responsabilità di eventuali errori e imprecisioni.

(1) Sull'importanza delle «statistiche» nel periodo napoleonico si veda anche A. Cova (1979) e C. Capra, che nota come i «prefetti napoleonici» dovessero fornire sì «una congerie di informazioni, dati, tabelle statistiche sui più vari argomenti», ma che il regime napoleonico lasciò «in credito ai governi restaurati una burocrazia tecnicamente preparata e moderna» (1978, pp. 151 e 154). Come meglio nota P. Villani (1978, p. 883), «non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza delle istituzioni napoleoniche nel processo di unificazione della classe dirigente».

(2) Si vedano: A. Cova (1979) e C. Capra (1978, pp. 150-155). L. Gambi (1980) documenta l'opera svolta dal prefetto Scelsi in 17 province, per sette delle quali curò la redazione di importanti statistiche sociali.

vere e definire analiticamente la variegata realtà di uno Stato ⁽³⁾. Erano lavori complessi, spesso composti da più volumi, vere e proprie enciclopedie in cui erano variamente mescolati elementi naturali, storici, politici, demografici, economici, dinastici e molto altro ancora. Si trattava di statistiche e corografie onnicomprensive il cui scopo, come nota Pietro Verri, mirava a «illumin[are] di più i nostri interessi ed assicurar[el] sempre più il fondamento su cui innalzare l'edificio sacro della pubblica felicità» (citato in Cova, 1979, p. 120).

Nel corso dei primi anni dell'Ottocento, alle statistiche dei prefetti napoleonici si aggiunsero inoltre delle rilevazioni effettuate da vari eruditi con lo scopo di rilevare, misurare e conoscere lo stato e i problemi delle varie realtà nazionali e così proporre soluzioni o comunque evidenziare problematiche ⁽⁴⁾. Come nota Francesco Micelli, quel variegato complesso di statistiche, «da intendere più come esame delle condizioni fisiche ed economiche di una regione che come astratto sunto numerico», fu pensato «come attività scientifica strettamente collegata con i problemi che la società deve affrontare e risolvere» (Carnelutti e Micelli, 1978, p. 18), o meglio per far emergere un nuovo punto di vista sulla società cercando di individuare quei criteri che, giudicandone il funzionamento, permettano di meglio conoscerla (Bourguet, 1984, p. 204). A questi lavori, tenendo conto del significato e del valore politico attribuiti (si veda la prolusione di Messedaglia, 1872), venne levata la caratterizzazione geografico-descrittiva e attribuito il carattere pratico e politico della Statistica Universitaria intesa come «descrizione delle cose attinenti allo Stato» ⁽⁵⁾. Molto interessante è al riguardo la definizione di statistica che ne dà Melchiorre Gioja: «la descrizione delle qualità che caratterizzano o degli elementi che compongono uno Stato [ovvero] *la descrizione economica delle nazioni* in un'epoca determinata: essa addita le fonti delle loro ricchezze, i metodi con cui le distribuiscono, gli usi che ne fanno [così] la statistica addita: 1° La ricchezza o la povertà; 2° La scienza o l'ignoranza; 3° La felicità o l'infelicità; 4° La moralità o la

(3) Il XVIII secolo, e in particolare la sua seconda metà, fu un periodo di prevalenza delle rilevazioni statistiche sia per quanto riguarda «l'aritmetica politica» sia per le varie «corografie». Circa l'aritmetica politica, cioè «l'arte di ragionare attraverso le cifre su cose riguardanti il governo» (Schumpeter, 1972, p. 61), si veda G. Levi (1974), A. Cova (1979) e l'interessante lavoro di I. Hacking (1994). Per quanto riguarda le corografie, come nota L. Gambi (1973, p. 4), «in Italia si [possono] riconoscere bene fino dagli inizi del secolo XVIII»; si vedano le analisi che ne fanno L. Rombai (1999), G. Lusso (1981, pp. 23-42) e, per il Mezzogiorno, E. Manzi (1977). Interessanti al riguardo appaiono i lavori di G.M. Galanti che, pur regalista e fiducioso dell'opera del Borbone, esprime delle interessanti analisi, una sorta di *statistica patriottica ante litteram*, sul Molise e sull'Italia Meridionale (Galanti, 1786-1794; 1952; 1970); per una sua biografia si vedano D. Demarco (1969; 1970) e T. Fiore (1952).

(4) P. Garonna e F. Sofia (1997, p. 19) affermano: «l'era dell'entusiasmo per le indagini statistiche [coincise] con l'epoca storica di maggiore espansione del principio di nazionalità». Si veda anche il lavoro di S. Patriarca (1996), in particolare i capitoli 5 e 6.

(5) Questa è la statistica ottocentesca, insegnata nelle università, che aveva appunto lo scopo di «descrivere i vari paesi (e precisamente il loro territorio, nell'estensione, forma, confini, clima, acque, e i suoi prodotti...) e gli abitanti (numero, caratteristiche fisiche – come colore, statura, forza, malattie...) [e] distribuire in caselle queste notizie e di tradurle in numeri: tale definizione è di M. Boldrini (1962, pp. 50-53) che la deriva da G. Achenwall, il fondatore della «Statistica Universitaria» tedesca. Si veda anche J.A. Schumpeter (1959, pp. 252-253; 1972, p. 60).

corruzione; 5° L'incivilimento o la barbarie; 6° La potenza o la debolezza delle nazioni» (Gioja, 1839, p. 1, corsivo dell'autore) ⁽⁶⁾.

È chiaro che alla statistica ottocentesca, con l'interpretazione di scienza atta a misurare «la felicità, la povertà... e la corruzione», poteva facilmente essere attribuita una valenza di tipo liberal-progressista, ed essere quindi vista come una fondamentale arma dell'opposizione intellettuale contro le forze della restaurazione conservatrici e reazionarie succedute alla caduta dei governi napoleonici ⁽⁷⁾. I vari *Annuari Statistici* con le loro tabelle e relativi commenti non fornivano solo un elenco di dati e fatti con finalità esclusivamente descrittive: in un periodo in cui le concezioni liberali dello Stato si scontravano con una gestione del potere politico ispirata a concezioni autoritarie, la conoscenza di dove, quanto e come i vari dati e fatti si distribuivano sul territorio dello Stato aveva una notevole importanza ideologico-politica: servivano a far conoscere l'efficienza o meno dell'azione governativa (si veda anche Patriarca, 1995). Rappresentavano, cioè, lo strumento operativo dei lumi della conoscenza a favore di un potere illuminato che voleva il benessere dei sudditi e della nazione contro le tenebre dell'ignoranza e del dispotismo. Non è quindi per una semplice concordanza cronologica che in Italia l'intero Ottocento fosse caratterizzato da una ricca produzione statistica politicamente impegnata. Molti autori ⁽⁸⁾ hanno, infatti, messo in evidenza lo strettissimo legame tra le rilevazioni statistiche e la loro funzione pubblica di controllo ⁽⁹⁾ spesso con una valenza anti-governativa, se non proprio rivoluzionaria, come reazione alla censura e alla mancanza di informazioni da parte dei governi della restaurazione post-napoleonica. Cesare Correnti lo ha affermato chiaramente: «quaranta anni fa quando eravamo all'alba de' presagi e ci ferveva la vita nelle mani e la poesia nel cuore, il venerato nostro maestro Gian Domenico Romagnosi aveva cominciato a farci accorti come codesta delle statistiche fosse un'arma meno logora e spuntata delle lamentazioni storiche e degli anatemi poetici maneggiati da tanti, tanto bene e tanto inutilmente. Per questo mi rassegnai, coscritto impaziente, alla disciplina delle medie, delle tabelle e de' numeri, che davano la possibilità di parlar in gergo e in cifra e di sottrarci alle circonclusioni della cen-

(6) La definizione è presa da *Filosofia della Statistica*, uno dei suoi più importanti lavori che, pubblicato per la prima volta nel 1826, ebbe numerose ristampe.

(7) Sul significato e sugli uomini dell'opposizione intellettuale in Milano in quel periodo si veda M. Berengo (1976, pp. 297-307; 1980, pp. 3-8).

(8) Per un interessante accenno ai rapporti tra «statistica e società civile», oltre a L. Gambi (1973; 1980), si veda P. Garonna e F. Sofia (1997), C. Pazzagli (1980), R. Romanelli (1980) e in particolare S. La Salvia (1977), S. Patriarca (1996) e G. Favero (2001).

(9) S. Patriarca (1996, p. 7) afferma che gli statistici hanno mantenuto una simile funzione anche dopo l'unificazione: «statisticians monitored the development of the population and attempted to check the performance of local government in the context of the new liberal institutions». Si noti anche l'affermazione di P. Maestri, secondo cui la statistica è una «Istituzione mercé la quale i Governi che vogliono essere o parere civili, vengono, con una specie di gara, a far la pubblica confessione dei loro atti amministrativi [...] Così dalla disposizione delle tabelle e dalla architettura delle formule si risale grado grado, chi voglia rendersene ragione, alla coordinazione e alla genesi delle questioni economiche e sociali» (citato in Fracassi, 1957, pp. 87-88).

sura» (Correnti, 1876, pp. 7-8) ⁽¹⁰⁾. Cesare Correnti e Pietro Maestri la definiscono come «disciplina della democrazia, è, per così dire, la coscienza riflessiva e sperimentale della umanità» (Correnti e Maestri, 1864, p. XIII) ⁽¹¹⁾; per Angelo Messedaglia è stata una delle tante armi del nostro risorgimento politico o meglio «fin dai primi moti del nostro risorgimento [ne abbiamo fatto] uno stromento di congiura e di lotta» (Messedaglia, 1872, pp. 16-17); Fedele Lampertico afferrava come fosse sorta «di fronte alla statistica governativa la statistica nazionale coll'intento di rettificarne e chiarirne o completarne i dati» (Lampertico, 1879, p. 168) ⁽¹²⁾.

Simili interpretazioni confermano nettamente come la statistica non fosse solo uno strumento atto a dare una *descrizione economica della nazione*, ma avesse anche un forte valore critico nei confronti del sistema politico ⁽¹³⁾. Oltre a questa sostanziale funzione critica, alle sue analisi venne assegnato anche un forte valore politico capace di trasformarla in una rivoluzionaria Statistica Patriottica che «studiando la penisola intera associasse nei numeri le provincie del nord alle meridionali [e così] ricostituisse l'unità nazionale» ⁽¹⁴⁾. Una statistica con una forza patriottica capace di costruire con la forza dei numeri un ritratto unitario del Paese: un ritratto costruito su precise basi quantitative capaci di unificare le singole parti in cui l'Italia era divisa. Illuminante è al riguardo la figura 1, che certifica già nel 1858 un'Italia unificata dai numeri e questo ben due anni prima delle «annessioni» del 1860, tre anni prima della nascita del Regno d'Italia e dodici dalla presa di Roma. Qui Pietro Maestri effettua una sorta di pre-unificazione scientifica confermando,

(10) Si tratta della lettera introduttiva al primo fascicolo di «Archivio di Statistica»; qualche pagina dopo scrive: «la statistica, più che scienza, è una istituzione sociale [...] è appunto quello che aveva voluto fare Melchiorre Gioja, al quale l'arte statistica e l'arte logica parevano una sola e stessa cosa». Interessante notare che nel periodo in cui scrive questa lettera Correnti era presidente della Società Geografica Italiana.

(11) Lo stesso Maestri definisce i suoi primi compendi statistici come degli «atti patriottici» miranti a «stringere in unità complessa i disgregati elementi della vita italiana» (citato in Giusti, 1936, p. 147).

(12) Lampertico inoltre affermava: «Quanti gli artifici per ischermirsi della censura, che spesso impaurita dalle parole più risonanti lasciava passarne invece altre più efficaci, e se proibiva dire *nazione* lasciava correre *italiana famiglia*, che esprime l'intimità d'unione anche meglio» (*ibidem*, p. 167); lo stesso qualche anno prima affermava: «Un tempo la principale cura di chiunque si rivolgesse allo studio della Statistica era la ricerca dei fatti: conveniva insomma che ciascuno da sé supplisse al silenzio dei Governi» (1873, p. 5). Si veda al riguardo anche G. Tammeo (1879, p. 5).

(13) Circa le forti critiche che le interpretazioni statistiche potevano fare, si vedano le osservazioni che M. Gioja mette a margine delle sue analisi nelle *Statistiche del Dipartimento del Mella*; circa le «cause distruttrici della popolazione» egli inserisce: «Ordinariamente si comincia a condurre alle miniere i fanciulli sia maschi che femmine degli anni sette od otto [...] pochi giungono all'età di anni 60, sebbene in que' paesi non manchino carni saporitissime e buoni vini a prezzo discreto. Nella pianura si incontra ad ogni passo la febbre intermittente, l'idrope e la pellagra. Il pessimo stato delle case [...]» (Gioja, 2007, p. 67). Sulle problematiche della tassazione, in particolare per l'imposta diretta: «La crescente imposta diretta fu causa di miglione agrarie ovunque erano possibili, di decadenza ove non lo erano; quindi mentre peggiorò lo stato delle montagne, si rese più florido quello della pianura» (Gioja, 2007, p. 160).

(14) È la definizione di *statistica patriottica* data da F. Lampertico (1879, p. 168) che, qualche riga prima, affermava: «allorché i Borboni ci davano delle cifre si faceva atto di patriottismo credendole false; corpi franchi di economisti insorgevano contro la statistica ufficiale: si iniziava una statistica patriottica». Riguardo alla «statistica patriottica», si veda l'interessante analisi che ne fa S. Patriarca (1996, pp. 122-154).

di fatto, come per lui e per l'intera generazione di statistici risorgimentali la statistica implicasse un forte carattere di militanza civile atto a costruire il nuovo Stato Nazione.

Gli statistici come geografi. – In molte università o scuole superiori, le due discipline – statistica e geografia – erano viste legate intimamente l'una all'altra e abbinate in un unico corso. Spesso i singoli docenti dei corsi vedevano la geografia come subalterna alla statistica ⁽¹⁵⁾. Le motivazioni di questa sudditanza ⁽¹⁶⁾ probabilmente dipendevano dal fatto che la statistica – oltre ad avere, come già visto, delle fortissime implicazioni politiche – era stata istituzionalizzata con uno *status* abbastanza preciso e legato ai lavori della scuola tedesca di Ermanno Conring (1606-1681) e di Goffredo Achenwall (1719-1772), i fondatori della Statistica Universitaria tedesca (Boldrini, 1962, pp. 49-55; Schumpeter, 1959, pp. 252-253 e 1972, p. 60; Lindenfeld, 1997). Scuola diffusa in Italia da intellettuali della taglia di Melchiorre Gioja e Gian Domenico Romagnosi. La geografia, al contrario, non possedeva ancora uno *status* ben definito, non aveva una scuola di riferimento, ed era considerata solo per le sue valenze cartografiche e corografiche puramente descrittive e quindi politicamente innocua. Interessanti al riguardo sono le analisi di due importanti statistici del periodo: Angelo Messedaglia e Fedele Lampertico ⁽¹⁷⁾. Il primo, lamentando l'eliminazione dell'insegnamento di Geografia e Statistica nelle Facoltà di Giurisprudenza, afferma: «la geografia si può anche convenire sia ridondante e superflua in una Facoltà di Giurisprudenza ma non la statistica [...] Il punto di vista della geografia è sempre ed esclusivamente il *territoriale*, sia essa geografia matematica, fisica od altro: quello della statistica invece è il politico o sociale nel suo insieme e in tutte le sue distinzioni e relazioni interessanti. Una

(15) A.R. Toniolo afferma, appunto: «nel 1839 e per molti decenni ancora, la Geografia non fu considerata scienza autonoma con proprie finalità e specifico metodo di ricerca, bensì solo come disciplina descrittiva, quale compendio di nozioni di altre scienze e senza contenuto suo proprio» (1939, p. 502).

(16) Interessante è al riguardo l'uso dei due termini – geografia e statistica – inseriti nel titolo di quella prestigiosa rivista, conosciuta genericamente col titolo di «Annali Universali di Statistica», pubblicata da F. Lampato e che divenne «rapidamente la voce di G.D. Romagnosi e della sua scuola», mentre dopo il 1840 fu C. Cattaneo «a dare alla rivista una nuova linea culturale [...] assieme a Cesare Correnti e agli amici del suo cenacolo, allora entrati nella redazione». La rivista iniziò le pubblicazioni col titolo «Annali Universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica e statistica»; già al secondo numero cambia il suo nome con «Annali Universali di statistica, economia pubblica, storia e viaggi»; come si può notare, il termine geografia scompare, mentre statistica va al primo posto che non lascerà mai; geografia rientra solo nel 1844, con la terza serie: «Annali Universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio»; per uscire definitivamente dal titolo, sostituita dal termine legislazione, nel 1854 con la quarta serie: «Annali Universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio». Per la storia degli «Annali Universali di Statistica» si veda S. La Salvia (1977, le citazioni sono a pp. 205 e 288) e M. Berengo (1980, pp. 224-227). L'intera serie degli «Annali» è consultabile in rete nel sito della Biblioteca Braidense di Milano.

(17) Facendo parte assieme a L. Luzzatti, C. Correnti e C. Cattaneo di quello che verrà chiamato il «Direttorio lombardo-veneto»; si veda C. Pazzagli (1980, p. 785), M. Berengo (1989) e, più in particolare, R. Camurri (1992) e R. Romani (1992).

STATI	POPOLAZIONE			SUPERFICIE del territorio in chilom. quadr.	POPOLAZ. specifica e abitanti per ogni chil. quadr.
	Data dell'ultimo censimento	Abitanti ve- rificati	Presunti al 1° gen. 1837		
Due Sicilie { Continente	1° gen. 1854	6,843,355	6,986,906	79,233 00	88 18
Sicilia	1854	2,231,030	2,294,373	25,393 50	90 35
Regno L. V. { Lombardia	1855	3,009,505	3,057,765	21,585 45	141 66
Venezia	1855	2,493,968	2,526,606	23,881 59	103 80
Stati Sardi { Continente	1848	3,785,160	3,997,607	40,161 09	99 54
Sardegna	1848	547,112	568,098	24,096 06	23 58
Stati Romani	1849	3,019,359	3,127,027	41,434 63	75 17
Toscana	1856	1,779,338	1,791,658	22,082 76	81 27
Modena	1855	609,139	616,883	6,019 66	102 47
Tirol Italiano	1851	538,524	551,882	15,741 65	35 06
Trieste, Istria, Gorizia	1851	527,539	549,311	8,524 46	64 44
Parma	1854	508,784	514,083	6,201 13	82 90
Corsica	1852	236,251	243,982	8,746 91	27 89
Malta	1851	123,496	129,207	374 67	433 80
Ticino	1850	117,759	119,955	2,675 05	44 84
Grigioni Italiani	1850	16,506	15,037	853 91	17 61
Monaco	1848	7,627	7,915	23 15	342 90
S. Marino	1852	5,700	5,844	57 15	102 26
Totale per l'intera regione italica		26,398,142	27,107,139	327,085 82	82 87

Fig. 1 – *L'Italia unificata dalla statistica*

Fonte: Maestri (1858)

geografia della criminalità esprime puramente e semplicemente la ripartizione territoriale dei vari reati» (citato in Lampertico, 1879, pp. 177-178). Mentre Fedele Lampertico, evidenziando gli scopi della statistica, afferma che «era descrizione dello Stato nel solo significato di ordinamento politico, e divenne descrizione della Società: era semplice esposizione di fatti, divenne investigazione delle leggi dei fatti» (Lampertico, 1879, p. 179). Interessante poi è la notazione in cui plaude, nell'Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento a Firenze, l'esistenza di un insegnamento di statistica senza nessun'altra aggiunta e la cui cattedra è «sostenuta dal veterano della statistica in Italia, il Zuccagni-Orlandini» (*ibidem*, p. 178).

Attilio Zuccagni-Orlandini (1784-1872) è, a parer mio, un chiaro esempio di studioso che, pur assommando le competenze sia di geografo sia di statistico, scelse la «statistica patriottica» utilizzando le sue competenze di geografo come ausiliarie per i lavori di statistica⁽¹⁸⁾. Dopo l'Unità d'Italia e da quando, a Firenze nel 1860, venne istituito l'Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento, ottenne la cattedra in Statistica che mantenne fino alla morte. Per quel corso scrisse un volume dal titolo *Elementi di Statistica* in cui riporta ben trenta definizioni di statistica riprese da vari autori. Di queste, due sono molto interessanti per la

(18) Due sono i geografi che ne hanno scritto una biografia: Att. Mori (1937) sulla Treccani ne dà un brevissimo cenno, poco meno di un quarto di pagina, e lo descrive come «geografo e statistico»; P. Maccioni Anguillesi (1948, p. 99) ne fa un lungo profilo definendolo «eruditissimo geografo ed appassionato statistico». Altri lo ricordano: P. Gribaudi (1955, p. 220) lo cita come «dotto scienziato»; per R. Almagià (1919, p. 7) produsse «opere di grandissimo pregio», mentre solo un breve cenno ne fanno G. Marinelli (1894, p. 23), G. Ricchieri (1897, p. 250), M. Carazzi (1972, p. 4) e L. Gambi (1973, p. 7).

geografia: secondo Playfair «la statistica consiste in ricerche sulle materie politiche degli Stati; quindi la geografia non è che una parte della statistica»; mentre secondo Balbi «la Geografia politica si contenta di risultati generali, la statistica viene alle particolarità» (Zuccagni-Orlandini, 1869, pp. 253-254) ⁽¹⁹⁾. Sempre in questo testo, parlando dei legami tra geografia e statistica egli nota come «la Geografia poi descrive la superficie terrestre, quindi somministra alla statistica la conoscenza del territorio» e per questo è diversa e ausiliaria della statistica: il problema è che «si confusero a torto queste due dottrine, poiché il loro scopo diversifica essenzialmente [in quanto] il Balbi diè alla geografia dimensioni assai più ampie, introducendola anche nel mondo politico e morale, ma questa è cosa essenziale della statistica» (Zuccagni-Orlandini, 1869, p. 11). In altre parole, secondo Attilio Zuccagni-Orlandini, la geografia fornisce descrizioni e dati che solamente la statistica può valutare e interpretare.

Il testo che lo rese famoso fra i geografi è il suo *Atlante Geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*. Un'opera importante, una vera e propria corografia della Toscana descritta in venti grandi tavole ⁽²⁰⁾. Ciascuna di queste tavole comprende al centro una carta e, nei suoi larghissimi contorni, un copiosissimo insieme di dati e informazioni relativi alla parte della Toscana considerata ⁽²¹⁾. Si tratta sostanzialmente di un testo-atlante, in cui in ogni pagina viene rappresentata una vallata con tutti i dati disponibili: come nota Attilio Mori, «in complesso [...] per quanto di limitato valore dal punto di vista puramente cartografico [...] offriva, riuniti e scientificamente ordinati in copia grandissima, i dati interessanti la Geografia della Toscana» (Mori, 1899, p. 610). L'opera è intitolata *Atlante Geografico fisico e storico* e dal titolo – che dovrebbe rispecchiare o interpretare il contenuto – si potrebbe considerare un'opera di geografia. Di fatto, però, per l'autore non è solo un lavoro di geografia: anzi non è un testo di geografia, è qualcosa in più, la considera un'opera di statistica patriottica. Nel suo *Elementi di Statistica* afferma: «nel 1828 io mi proponeva di pubblicare il mio primo saggio di lavori storico-statistici, e fu appunto l'*Atlante del Granducato di Toscana* geografico-storico, ma con aspri modi mi venne ingiunto dal Governo di quei tempi di togliere via dal titolo l'altro adiettivo di *statistico*» (Zuccagni-Orlandini, 1869, p. 255). Per

(19) Si tratta di citazioni che, non essendo riferita la fonte, possiamo ritenere come delle interpretazioni di A. Zuccagni-Orlandini. Di queste, estremamente significativa è la definizione – o la sua interpretazione – di Balbi, che sicuramente è riferibile ad Adriano Balbi, notissimo geografo dell'epoca.

(20) Si tratta di venti carte: la prima è relativa all'intero Granducato, diciotto per le singole grandi vallate toscane, mentre la ventesima è relativa alle isole dell'Arcipelago.

(21) Per dirlo con le parole di G.D. Romagnosi che lo recensisce: «è composto di Tavole XXI (compreso il frontespizio), della grandezza dei fogli sopraimperiali. Nel mezzo di ciascheduna Tavola o Mappa è impressa la parte *Geografica* di una valle o provincia, con sottoposta tabella indicante la sua *divisione territoriale* per Comuni e per Parrocchie. La parte *Storica* o descrittiva è ripartita in 4 colonne verticali, nella prima delle quali è contenuta la *Corografia fisica*, e nelle due medie la *Topografia storica*; nell'ultima viene esposto lo *Stato d'industria* degli abitanti nell'agricoltura, nelle manifatture e nel commercio» (1833, p. 238). Come nota anche Att. Mori: «copiosissime e sicure notizie interessanti la corografia fisica, la topografia storica, la statistica demografica e industriale, le divisioni territoriali ecc.» (1899, p. 610).

il Governo del Granducato e per il nostro autore non era tanto il contenuto – in quanto tale – che aveva un valore, ma era l'aggettivo qualificativo che – qualificando appunto il contenuto – ne determinava il valore: l'aggettivo statistico con le sue valenze politico-sociali rendeva politicamente pericoloso il testo, mentre l'aggettivo geografico con la sua neutralità descrittiva rendeva politicamente innocuo il contenuto! (22)

A questo lavoro seguì un'imponente *Corografia fisica storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, data alle stampe in dieci anni a partire dal 1835 e composta da ben 19 tomi corredati pure da un grande atlante in cinque volumi (23). Si tratta di un importante lavoro descrittivo dell'intera *Regione Italiana* che comprende gli Stati in cui era suddivisa allora l'Italia con l'aggiunta dei territori linguisticamente italiani, come il Principato di Monaco e il Ticino. Interessante quanto scrive nel *Proemio* al primo volume (24) in cui definendo la struttura dei singoli volumi afferma che «il coordinamento delle materie fu tale, che la parte *fisica* precedé sempre la *storica*, e a questa si fece succedere la *topografica* indi la *statistica* [...] La fisica e la storia, scienze sublimissime [...] ci somministreranno incontrastabili diritti di trattare dell'Italia come di Stato indiviso» (Zuccagni-Orlandini, 1935-1945, I, p. VI) (25). Come si vede, la descrizione fisica precede quella storica e tutte e due servono da introduzione all'interpretazione politico-statistica. Nel 1849, dopo l'avvento del nuovo regime, fu chiamato a dirigere l'Ufficio Statistico e promosse tutta una serie di ricerche statistiche sul Granducato (26).

Sicuramente più significativa è la posizione di Melchiorre Gioja (1767-1829), interessante figura (27) di patriota e intellettuale su posizioni giacobine vicino agli

(22) Come nota anche G. Favero: «nel periodo della Restaurazione la geografia restava una disciplina meno soggetta a controlli ufficiali rispetto alla statistica, la cui diffusione era legata all'esperienza napoleonica e che sembrava proporsi concretamente di rendere pubbliche e controllabili le informazioni che gli Stati assoluti venivano raccogliendo per esclusivo uso del principe e dei suoi ministri. Molti lavori statistici furono, così, spesso pubblicati sotto forma di opere geografiche» (2001, p. 32). Un po' più sfumata è la posizione di L. Gambi: «nel periodo più incisivo del risorgimento nazionale, e cioè fra il 1830 e il 1870, il termine geografia... fu usato quasi esclusivamente in opere di cultori di statistica» (1973, p. 7).

(23) I primi due volumi, appena pubblicati, ottennero sulla «Biblioteca Italiana», a firma C.M. (1837), una recensione molto ironica, assolutamente non benevola, in cui si ridicolizzavano alcune sue affermazioni. Un accenno positivo ne fa L. Gambi: «una raccolta di informazioni – a volte preziosa per minuziosità e precisione» (1973, p. 7).

(24) Il primo volume che tratta dell'Italia intera esce per ultimo nel 1845; il suo *Poemio* riassume, commentandolo, l'*Argomento dell'Opera* apparso per esteso nel volume secondo che fu il primo a essere dato alle stampe nel 1835.

(25) Sul significato della «fisica descrizione», si veda l'*Avvertimento* preposto al secondo volume che, occorre ricordare, è stato il primo a essere pubblicato.

(26) Ricerche che pubblicò in due serie di volumi dal titolo *Ricerche Statistiche sul Granducato di Toscana* ed *Annali Statistici del Granducato di Toscana*.

(27) Sulla sua importanza si vedano le varie relazioni al convegno *Melchiorre Gioja 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e restaurazione*, pubblicate su «Bollettino Storico Piacentino», 1990, anno LXXXV. Sul pensiero di M. Gioja, si vedano i lavori di F. Sofia (1988, 1990, 1997) e di S.J. Woolf (1990).

idéologues francesi ⁽²⁸⁾, considerato, assieme a Giandomenico Romagnosi, il fondatore della statistica in Italia ⁽²⁹⁾. Il suo *Filosofia della statistica* può apparire come un preciso manuale atto a mostrare come si possa attuare una monografia regionale. Interessante è l'affermazione in cui spiega come si compila una statistica: «deve cominciare dalla topografia, ossia dalla descrizione del luogo, giacché, prima di tutto, fa d'uopo fermare il pensiero sullo spazio entro cui vive la popolazione, s'eseguiscono i lavori, si cambiano i prodotti ecc. Infatti, la posizione geografica, l'indole del suolo, l'abbondanza o la scarsità delle acque, i gradi di calore o di freddo, d'umidità o siccità, i moti più o meno violenti dell'atmosfera ecc., agiscono ora in più, ora in meno [...] e sono cause per cui qui fiorisce un ramo d'agricoltura, là decade un'arte, altrove s'apre un ramo di commercio»; tutto questo, però, non deve servire solo per descrivere «il modo con cui s'apri una valle, sorse un monte, sbucò un torrente», ma rappresenta la base per poter operare poiché «le indagini statistiche tendono principalmente ad esporre lo stato della ricchezza o povertà delle nazioni, le cause, gli ostacoli o i rimedi» e il loro scopo principale è quello di preparare il terreno per l'azione e cioè «presentare alla pubblica amministrazione la base di qualche pubblico lavoro, o a' suoi concittadini la fonte trascurata di una qualche ricchezza o i modi più facili per ottenerla» (Gioja, 1839, pp. 2-3) ⁽³⁰⁾.

Molte sue opere appaiono delle ottime e precise monografie regionali ⁽³¹⁾ con un impianto sicuramente geografico: i suoi due lavori relativi ai Dipartimenti dell'Olona e del Lario ⁽³²⁾ iniziano con la descrizione dello *stato fisico* (clima, acqua, terreno, strade, popolazione), continuando con lo *stato agrario* (agricoltura, animali, boschi, amministrazioni delle terre), lo *stato industriale* (con analisi delle varie tipologie di manifatture esistenti), lo *stato commerciale* (commercio interno, estero e sistemi di trasporto), per finire con la situazione dell'*amministrazione*

(28) Uso il termine *idéologues* e non *idéologues* in riferimento a Z. Bauman (2007, pp. 114-129) che afferma: «una persona specializzata in ideologia avrebbe dovuto essere chiamata *idéologiste*, per associazione con altri scienziati riconosciuti, quali *chimiste* o *biologiste*. La parola *idéologue* sarebbe stata introdotta più tardi, come sprezzante ed ironico» (p. 118) e M. Gioja incarnava perfettamente la figura dell'*idéologiste* in quanto, sempre secondo Z. Bauman: «il progetto dell'ideologia era un manifesto che proclamava, più di ogni altra cosa, che la funzione di amministrare una società civilizzata, ordinata e felice spetta naturalmente a professionisti scientificamente addestrati» (p. 122).

(29) Sulla statistica in Italia nei primi decenni dell'Ottocento e sulle posizioni di M. Gioja e G. Romagnosi, si vedano F. Sofia (1988) e G. Favero (2001).

(30) Per un'analisi della *Filosofia della statistica*, si veda A. Macchioro (1990, pp. 291-294).

(31) L. Gambi, avendo come riferimento il pensiero di G. Jaja (1908), nota che le sue Statistiche Dipartimentali si presentano come «monografie di una notevole organicità [...] mirano a un esame dei rapporti uomo-ambiente e dei rapporti risorse-popolazione, e infine a una considerazione sopra i modi di intervenire, con le istituzioni in atto, per rendere più razionali questi rapporti» (Gambi, 1973, p. 7).

(32) M. Gioja (1803; 1804): questi due sono i suoi unici due lavori relativi alle «Statistiche Dipartimentali del Regno d'Italia» da lui pubblicati. Circa le vicissitudini degli altri, rimasti manoscritti, si veda T. Maccabelli (2007, pp. 12-19) e in particolare l'interessante lavoro di S. Sofia (1997). Oltre a queste due ne sono state pubblicate, di recente, altre quattro: M. Gioja (2000a; 2000b; 2007) e M. Gioja e V. Cuoco (1986).

pubblica ⁽³³⁾. Come si vede, partendo da una descrizione geografico-fisica, passando per analisi delle strutture economiche (agraria, industriale, commerciale) e finendo con l'organizzazione pubblica, Melchiorre Gioja delinea i contorni di una sorta di monografia regionale: «e la lezione di simili "statistiche" fu così utile o convincente, da stimolare una tradizione che rimase poi viva per almeno un secolo» (Gambi, 1973, p. 7).

Goffredo Jaja, basandosi sul lavoro *Filosofia della statistica*, si pone il quesito se Melchiorre Gioja «fosse un vero e proprio geografo o come portavano allora i tempi, o come l'intendiamo noi oggi» (Jaja, 1908, p. 375) ⁽³⁴⁾; per concludere in modo nettamente affermativo: «è stato un importante precursore della geografia rimasto inascoltato» ⁽³⁵⁾. Di fatto, però, Melchiorre Gioja non si è mai dichiarato un geografo ma sempre uno statistico e la parola «geografia» non appare mai nei suoi lavori: per quest'ex giacobino è la statistica, non la geografia, «lo strumento più acconcio per attuare una concreta giustizia nell'amministrazione» (Sofia, 1990, p. 263).

Molto più interessante dal punto di vista geografico è Pietro Maestri (1816-1871) ⁽³⁶⁾. Ebbe un passato patriottico con una parte molto attiva alle «cinque giornate» di Milano del 1848, espulso poi dal Piemonte andò esule a Ginevra e a Parigi. Mantenne sempre contatti con l'ambiente patriottico milanese scrivendo articoli di matrice statistica per gli «Annali Universali di Statistica» ⁽³⁷⁾ e politico-amministrativa per «Il Politecnico» ⁽³⁸⁾. Collaborò con Cesare Correnti alla stesura dei primi annuari statistici diventati poi gli archetipi di tutti i successivi ⁽³⁹⁾. Nel 1861

(33) Nelle sue *Tavole statistiche* del 1808 egli perfeziona questo schema definendo ben sette fondamentali *partizioni* entro cui organizzare i dati statistici: 1) topografia (organizzata in terracquea, idraulica e atmosferica); 2) popolazione; 3) mezzi di produzione (caccia, pesca, agricoltura e mineralogia); 4) arti e mestieri (tutte le attività manifatturiere); 5) commercio (cambio e mercatura); 6) istituzioni; 7) usi, abitudini e costumi (Gioja, 1834; si veda anche Maccabelli, 2007, p. 24). Come si nota, sono *partizioni* che sembrano anticipare di un secolo lo schema delle monografie regionali novecentesche.

(34) R. Almagià, riferendosi sicuramente allo scritto di G. Jaja, lo mette fra i geografi «di quella tendenza descrittivo-storica [che] ci dettero opere di grandissimo pregio» (1919, p. 7); mentre O. Baldacci (1975, p. 211) lo mette assieme a C. Cattaneo «nella schiera di coloro che, non etichettati geografi, trattano di argomenti e problemi che rientrano nella geografia».

(35) Così afferma G. Jaja (1908, pp. 398 e 399): «il concetto odierno di una geografia, che studia le mutue relazioni tra i fenomeni terrestri, noi l'abbiamo ricevuto in parte dalla Germania, in parte dalla Francia e non dal Gioja, che pure l'aveva adombrato un secolo fa [...] tanto da poter concludere che veramente il nostro autore, come non aveva avuto predecessori, il che torna a lode del suo ingegno, così non ebbe né meno imitatori e discepoli, il che torna a nostro biasimo».

(36) Una breve biografia si trova in A. Monti (1949); un accenno ne fanno D. Marucco (1981, pp. 50-54) e G. Favero (2001, pp. 41 e 60); un'interessante analisi sul suo pensiero e sulla sua posizione politica si trova in F. Della Peruta (1958).

(37) Dal 1858 in poi sono pochissimi i fascicoli degli «Annali Universali di Statistica» in cui non appaia un articolo a sua firma, una segnalazione o una lunga recensione di un suo lavoro.

(38) Qui, fin dal suo «esilio» parigino, scrive parecchi articoli sulla situazione politico-amministrativa francese in cui critica o prende a modello la Francia e Parigi di Napoleone III per un evidente paragone con la situazione italiana.

(39) Già in esilio a Torino pubblicò i suoi primi due annuari (Maestri, 1852; 1853) e poi collaborò alla stesura di quelli di C. Correnti.

venne chiamato a dirigere l'Ufficio Centrale di Statistica ⁽⁴⁰⁾, mentre Cesare Correnti diveniva presidente della Giunta di Statistica ⁽⁴¹⁾. La loro funzione era quella di ricostruire – dopo la soppressione degli uffici preunitari – una statistica nazionale, funzionale al nuovo e unificato Regno d'Italia, organizzando e uniformando i criteri di rilevazione ed elaborazione dei dati ⁽⁴²⁾. È stato un importante statistico con una notevole capacità organizzativa: sua è l'organizzazione e la gestione del primo censimento del 1861, preso a modello anche per i successivi ⁽⁴³⁾.

La capacità di Pietro Maestri di descrivere i fenomeni, cogliendone i nessi e le valenze territoriali, fa di alcuni suoi lavori delle vere e proprie monografie regionali. Interessante al riguardo è il suo lavoro *Nuova statistica dell'industria italiana* (1860b) ⁽⁴⁴⁾, pubblicato un anno prima di assumere la direzione dell'Ufficio Centrale di Statistica, in cui espone la situazione dell'economia industriale italiana descrivendo «dove» si produce, «cosa, come e chi». Più che una statistica – le tabelle o le sequenze di numeri sono estremamente limitate – questo suo lavoro assomiglia a una geografia dell'industria italiana con l'analisi dei luoghi, delle tipologie e delle modalità delle varie produzioni. Di fatto, però, dai suoi scritti emerge chiara l'importanza della statistica che rappresenta il moderno e «vero metodo scientifico [che] trasformerà le scienze morali [...] apportando ad esse ciò che loro manca, ciò che esse ormai non isperavano di poter raggiungere, l'esattezza; l'esattezza che ha fatto la potenza delle scienze fisiche e naturali, rinnovate dal metodo sperimentale e osservativo, il quale non è in sostanza che il metodo statistico applicato» (Correnti e Maestri, 1864, p. XIX). L'accettazione del metodo statistico per Pietro Maestri è una chiara scelta filosofica, in quanto esso rappresenta una perfetta applicazione del positivismo comtiano, permettendo di superare anche l'*impasse* dell'evoluzionismo: «le leggi costitutive dell'umanità, mercé i dati statistici, si vengono sneggiando e acquistando esattezza di formole matematiche: ciò che finora non si era verificato che nelle materie fisiologiche, come quelle della generazione, della vitalità e della mortalità, le quali furono l'oggetto di continue e ordi-

(40) Sulle motivazioni che spinsero Cavour, una volta formato il nuovo Stato – le cui parti avevano a lungo vissuto staccate le une dalle altre – a potenziare gli studi di statistica creando ex novo una Direzione Generale di Statistica, si veda A. Caracciolo (1960, pp. 47-48).

(41) Oltre a C. Correnti, della Giunta facevano parte A. Zuccagni-Orlandini, l'economista A. Scialoja, il geologo A. Sismonda, il generale G. Ricci direttore dell'Ufficio Topografico del Corpo di Stato Maggiore, e i due consiglieri di Stato A. Melegari e G. Sella. La nomina di P. Maestri, C. Correnti e di A. Zuccagni-Orlandini può apparire legata sia ai loro metodi scientifici connessi al loro innegabile impegno nella «statistica patriottica», sia al fatto che dopo la loro militanza democratica su posizioni vicine a C. Cattaneo si erano ormai attestati «sui banchi moderati»; si veda anche G. Favero (2001, p. 61).

(42) Si veda G. Favero (2001, pp. 59-69) e S. Patriarca (1996, pp. 178-184). Come nota P. Villani, «misurare, quantificare, conoscere anche statisticamente si rilevava una funzione indispensabile del nuovo Stato. In tal senso assumeva essa stessa una dimensione latamente politica» (1978, p. 884).

(43) Sulle sue capacità di direzione e organizzazione, si veda R. Fracassi (1957, pp. 103-105) e I-STAT (s.d., pp. 45-77).

(44) Lavoro di circa 300 pagine uscito in una sequenza di undici articoli, uno ogni fascicolo degli «Annali Universali di Statistica» del 1860; una massiccia e importante presenza su una delle più prestigiose riviste milanesi, un formidabile biglietto da visita per la sua nomina a direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica.

nate, benché non abbastanza estese osservazioni» (*ibidem*, pp. XIX-XXI) ⁽⁴⁵⁾. Un simile metodo scientifico, applicato ai «fatti morali», potrà essere utilizzato coerentemente – cioè su osservazioni, dati e informazioni concrete e attendibili – solo in un moderno Stato costituzionale ⁽⁴⁶⁾. Sotto quest'ultimo aspetto, il suo esilio in Francia gli ha permesso di conoscere le vicissitudini politico-amministrative di quel paese descritte attraverso alcuni articoli ⁽⁴⁷⁾ apparsi sulla rivista «Il Politecnico», in buona parte poi ripresi in un volume nel 1863.

Dal nostro punto vista appaiono estremamente importanti le idee di Pietro Maestri sul «dicentramento amministrativo». Idee che pubblica, la prima volta, in un articolo ⁽⁴⁸⁾ apparso su «Il Politecnico» nel 1861: anno in cui, chiamato da Cavour, divenne direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica. Qui inneggia alla democrazia francese attuata attraverso una legislazione che definisce il principio d'uguaglianza dei cittadini ottenuto attraverso due elementi: il voto universale ⁽⁴⁹⁾ e il «dicentramento amministrativo». Articolo di spirito mazziniano, in cui contrastando l'accentramento dispotico ⁽⁵⁰⁾ esalta sia i sacrosanti diritti dell'uomo ⁽⁵¹⁾ sia gli importanti doveri del singolo «verso la famiglia il commune e la nazione» ⁽⁵²⁾. Il riferimento è la Francia del 1860, ma appare chiaro che il tutto è rapportabile a qualsiasi Stato nazionale. Non importa la forma di governo «repubblicano con capo elettivo e mutabile, o monarchia con capo ereditario» in quanto lo Stato nazionale è democratico per sua natura perché «lo Stato è il tutore della società, non padrone» (Maestri, 1861a, p. 301). Ricordiamo che si era appena formato il Regno d'Italia – uno «Stato nazionale» – e Pietro Maestri ne diventa, nonostante il suo passato rivoluzionario, un importante funzionario. L'articolo si riferisce sempre al caso francese, ma le due pagine della conclusione sono in toto riferite alla situazione italiana in cui egli depreca la piemontesizzazione: «imporre leggi piemonte-

(45) Le prime XXVII pagine dell'*Annuario* – una sorta di premessa che non è chiaro se sia stata scritta dall'uno, dall'altro o da ambedue – di fatto rappresentano un interessante e preciso manifesto filosofico-ideologico a cui P. Maestri si atterrà sempre nei suoi lavori. Per i nostri due autori occorre ricordare che «i dati statistici» e le relative «formole matematiche» rappresentano un'arma estremamente importante in quanto: «i numeri, questi arbitri supremi, come li chiama Alessandro Humboldt, ci dovrebbero dar vinta la causa; perocché dietro di essi stanno i fatti, sopra di essi stanno le idee, e con essi, l'ultimo e terminativo argomento, le forze» (Correnti e Maestri, 1864, p. XI).

(46) Cioè: «in uno Stato dove sieno leggi indefettibili la libertà e la pubblicità» (Correnti e Maestri, 1864, p. XXI).

(47) Pubblicati tutti fra il 1860 e il 1863 (Maestri, 1860b, c; 1861a, b; 1862; 1863a).

(48) Articolo che viene ripreso e ampliato nel suo libro del 1863 *La Francia Contemporanea*, in cui interessante è notare come gli ultimi due capitoli abbiano come titolo: *La Rivoluzione e il principio dell'eguaglianza e il principio di libertà e il dicentramento amministrativo*.

(49) «Il codice civile e il suffragio universale turbano i sonni di chi vede nella democrazia francese un esempio» (Maestri, 1861a, p. 289).

(50) Tipico dell'aristocrazia britannica, spezzatrice della plebe; la Germania, sempre feudale; l'Austria, nemica d'ogni diritto; la Russia, che numera ancora a milioni li schiavi» (Maestri, 1861a, p. 289).

(51) «Libertà di possesso, di lavoro, d'associazione, di coscienza, di pensieri» (Maestri, 1861a, p. 297).

(52) A cui aggiunge: «e verso quel supremo potere che, costituito, dal volere di tutti, veglia alla libertà di tutti» (Maestri, 1861a, p. 298).

si alla Lombardia [...] la Toscana non può lungamente resistere a codesta improvvisa violenza [...] anche la pregevole legislazione civile delle Due Sicilie è minacciata dalle meschine lucubrazioni dei giuristi piemontesi». La sua conclusione è che «per impedire che questa confusione legislativa inondi tutta l'Italia [...] sarebbe necessaria la convocazione d'un'Assemblea Costituente» (Maestri, 1861a, p. 305) ⁽⁵³⁾.

Questo *dicentramento amministrativo* è un'idea che ribadisce in modo più pressante e incisivo, assieme a Cesare Correnti, nel secondo volume del loro *Annuario Statistico Italiano*: un importante testo che meglio di altri ci fa capire il pensiero dei due autori sulle problematiche relative all'organizzazione territoriale del nuovo Regno d'Italia. È stato pubblicato nel 1864, lo stesso anno della *Statistica del Regno d'Italia* in cui Pietro Maestri annuncia l'attuazione dei *Compartimenti Statistici*: la prima ripartizione del Regno in strutture territoriali di grado superiore alle province ⁽⁵⁴⁾. Nell'*Annuario* affermano: «l'accentramento [...] è lecito affermare che fu la teoria dell'antichità, come il dicentramento è quella dei tempi moderni [e rappresenta] la teoria degli economisti e dei liberi pensatori (Correnti

(53) Il testo finisce con una nota, a firma *La Redazione*, in cui dichiarandosi d'accordo con l'autore, sia per il caso francese sia per i riferimenti italiani, pone un freno all'afflato di P. Maestri chiedendosi come procedere nell'immediato, nell'attesa della riorganizzazione: «e frattanto, chi ha l'incarico di riparare, in modo costituzionale e legittimo e valido alle più necessarie urgenze delle legislazioni e amministrazioni locali?».

(54) Da una parte abbiamo un testo ufficiale, *Statistica del Regno d'Italia* (Maestri, 1864), in cui si propongono i Compartimenti Statistici, strutture territoriali a pura valenza statistica, dall'altra il secondo volume (Correnti e Maestri, 1864) di un testo non ufficiale *Annuario Statistico Italiano* – il cui primo volume era stato pubblicato ben quattro anni prima con la sola firma di C. Correnti – in cui si parla di decentramento e delle regioni come strutture atte a dar vita al decentramento amministrativo. Oltre alla premessa, questo secondo testo contiene un interessante e lungo saggio, diviso in 7 capitoli, di ben 219 pagine in cui vengono descritte le problematiche relative al decentramento amministrativo: è un intervento a firma di T. Massarani, noto esponente del patriottismo lombardo e deputato dal 1860 al 1867. Si può supporre che C. Correnti e P. Maestri, con autorevoli vesti ufficiali, abbiano voluto far firmare a un terzo (in quel periodo deputato e fortemente impegnato sul fronte della riorganizzazione amministrativa del nuovo Stato) un'importante presa di posizione su di un argomento che il Parlamento aveva appena bocciato. Inoltre, nel 1864 sono apparse sulla rivista «Annali Universali di Statistica» due recensioni, attribuibili a Massarani (1864). La prima annuncia l'uscita dell'*Annuario* di C. Correnti e P. Maestri (definito come «il libro d'oro degli italiani»), in cui sono riportate integralmente le pagine dalla XI alla XXIV della premessa in cui è esaltata la funzione della statistica come «scienza dell'umanità». La seconda, in cui si annuncia la pubblicazione della seconda edizione, vengono riportati «alcuni importanti squarci d'una sapiente memoria [...] dell'illustre deputato Tullo Massarani»: praticamente le ultime 30 pagine (dalla 190 alla 219) dell'*Annuario*, quelle in cui Massarani analizza i lavori delle varie commissioni sulla riorganizzazione delle amministrazioni periferiche, dal comune alla provincia, e commenta l'evoluzione dei vari progetti riguardanti la riforma amministrativa che avrebbe dovuto portare al decentramento regionale. Tutto questo autorizza a pensare che C. Correnti e P. Maestri considerassero l'*Annuario Statistico Italiano* un testo più significativo rispetto alla *Statistica del Regno d'Italia*, tanto che le idee in esso esposte vengono diffuse integralmente attraverso gli «Annali Universali di Statistica». Idee che contraddicevano la posizione ufficiale del governo e forse per questo Correnti e Maestri, ambedue con autorevoli vesti ufficiali in seno agli uffici governativi, hanno voluto far firmare a T. Massarani una presa di posizione molto impegnativa contrastante con la posizione governativa. Per questo motivo qui considero l'intero volume, nonostante la firma singola del saggio sia di T. Massarani frutto del loro pensiero se non proprio delle loro mani.

e Maestri, 1864, pp. 142 e 143). Inoltre, quando lo Stato dispotico e accentratore viene sostituito dal moderno Stato nazionale «non è questione soltanto di riaccostare l'amministrazione al paese, ma di restituire al paese il più possibile» (*ibidem*, p. 173). Per l'Italia, il decentramento sarebbe non solo opportuno⁽⁵⁵⁾ ma anche facile in quanto da sempre formata da «popoli che avevano mostrato di sapere ordinarsi e reggersi tanto saviamente», ma che hanno rinunciato alla loro autonomia solo per arrivare alla formazione dello Stato nazionale «tanto italianamente avevano voluto inchinare l'orgoglio delle tradizioni all'affetto della comune patria» (*ibidem*, p. 174). È ben vero che nei primi decenni dell'Ottocento, gli anni dell'unificazione, le volontà di autonomia erano state ridimensionate, ma contemporaneamente «sorse quella piuttosto scuola che parte politica delle *regioni*, la quale colla equanimità di una dottrina veniva studiando il paese nelle membraure e articolazioni sue naturali [...] Era una tesi che si dibatteva nella tranquilla atmosfera della scienza, e si sarebbe potuta chiamare la teoria pura dell'amministrazione negli ordini liberi» (*ibidem*, p. 174, corsivo degli autori). È chiaro però che il decentramento non comporta la perdita di potere da parte dello Stato nazionale, né tanto meno la sua decadenza, in quanto diverse sono le varie competenze: allo Stato spetta «l'esercito, la diplomazia, la determinazione e ripartizione dell'imposta per contingenti, quel che è essenziale insomma perché lo Stato ci sia [mentre] tutto il resto, opere pubbliche non assolutamente nazionali [...] s'appartien dunque alla regione» (*ibidem*, p. 176). Questa è la prima volta che si usa il termine *regione* e, occorre rimarcare, lo si utilizza in modo netto e preciso per definire le aree del decentramento amministrativo; inoltre Pietro Maestri è direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica e ha appena organizzato il primo censimento 1861 dell'Italia unita...

È sicuramente partendo dalla sua idea di «dicentrato amministrativo» che possiamo spiegare la suddivisione territoriale da lui pensata per l'organizzazione e la pubblicazione dei dati amministrativi e censuari e poi da tutti accettata: le odierne Regioni amministrative italiane, da lui disegnate nel 1864 e definite «compartimenti statistici»⁽⁵⁶⁾. Se nel testo, a carattere non ufficiale, pubblicato assieme a Cesare Correnti poteva affermare che le regioni erano funzionali al decentramento amministrativo⁽⁵⁷⁾, è chiaro che in una pubblicazione ufficiale uscita dal suo Ufficio a sua firma non poteva usare il termine *regione* né far evidente riferimento al decentramento: nel 1862 era miseramente fallito lo schema di organizza-

(55) «[...] se la libertà è buona per tutti, per noi è necessaria; se un largo dicentrato, tanto largo quanto può essere senza offesa all'unità, è beneficio accettabile ad ogni popolo civile, per noi veramente è provvidenza» (Correnti e Maestri, 1864, pp. 170-171).

(56) Il primo fra i geografi a parlare della relazione tra Compartimenti Statistici e Regioni è stato O. Marinelli (1923; 1925). L'analisi di O. Marinelli è stata rivista da A. Sestini (1949), seguita, una decina d'anni dopo, da B. Nice (1958). Un'approfondita ripresa, con valutazioni politiche, ne fa L. Gambi (1964) nei primi anni del dibattito regionalistico italiano del secondo dopoguerra; valutazioni riprese da F. Compagna (1968, pp. 86-108) e approfondite da C. Muscarà (1868). Sul significato e valore dei Compartimenti Statistici si veda anche S. Patriarca (1996, pp. 176-209).

(57) «[...] l'esercito, la diplomazia, la determinazione e ripartizione dell'imposta per contingenti, quel che è essenziale insomma perché lo stato ci sia [mentre] tutto il resto, opere pubbliche non assolutamente nazionali [...] s'appartien dunque alla regione» (Correnti e Maestri, 1864, p. 176).

zione amministrativa ⁽⁵⁸⁾ pensato, per il neonato Regno d'Italia, da Luigi Carlo Farini e poi da Marco Minghetti nelle cui proposte si faceva chiaramente riferimento alla «regione come nodo di forze morali» (Correnti e Maestri, 1864, p. 197). Pietro Maestri poteva solo fornire un'arma funzionale a esso: una struttura regionale – mascherata nei compartimenti statistici – descritta come strumento appropriato per le analisi statistiche: «ci riusciva disagevole procedere per raffronti tra Province e Province senza un intermediario punto d'appoggio intorno a cui venissero a coordinarsi le naturali relazioni delle Province tra loro sia per vicinà di luogo, sia per conformità di costituzione fisica, sia per analogia di complessione economica, sia infine per comunanza di tradizioni civili» ⁽⁵⁹⁾. Tale punto intermedio, tra Stato e Provincia, doveva essere costruito partendo dalle Province, riunendole «prima di tutto secondo la loro coesione topografica, che determina necessariamente una correlazione e rispondenza economica; in secondo luogo giusta le tradizioni morali e civili delle diverse parti d'Italia». Ovviamente, subito cerca di eliminare qualsiasi riferimento, anche se velato, al decentramento e così quei raggruppamenti di province li chiamerà *Compartimenti statistici*: «i nostri compartimenti sono topografici, o per dir tutto in una parola statistici: essi non fanno che riprodurre le divisioni territoriali fondate sulla natura del suolo e sulle leggi della convenienza economica». È un continuo insistere sulle affinità territoriali ed economiche con accenni sulle caratteristiche morali senza però mai un riferimento a valutazioni politico-amministrative e con un preciso richiamo sulla loro provvisorietà: «Né con ciò vogliamo dire che i compartimenti, quali da noi vennero adottati, rispondano ad una divisione scientifica e definitiva del territorio nazionale anche dal solo punto di vista statistico ed economico [e questo perché] gli studi della topografia italiana non sono ancora stati portati al desiderabile grado di perfezione [e nemmeno] la statistica agraria, appena sul nascere fra noi, non ha ancora potuto determinare le varie zone [è quindi ovvia la loro provvisorietà tanto che] la determinazione definitiva dei compartimenti economici e statistici non potrà essere condotta a termine se non quando gli studi topografici, meteorologici e agronomici non saranno meglio avviati». Nonostante questo ribadire la loro provvisorietà, Pietro Maestri è convinto della loro bontà tanto che subito dopo afferma che col passare del tempo e il mutare delle condizioni economiche sono le province che dovranno essere riorganizzate e ridisegnate e non i Compartimenti: «L'accorciamento delle distanze, cui si deve giungere per mezzo delle ferrovie potrà forse persuadere più tardi il legislatore a diminuire il numero delle Province, assegnando a ciascuna una distesa di superficie maggiore dell'attuale. Nel qual caso le circoscrizioni, che noi consigliamo come una opportunità statistica, potrebbero essere forse utilmente meditate dal punto di vista della convenienza politica e am-

(58) Un'interessante e sentita rassegna delle vicissitudini delle proposte scaturite dalle commissioni guidate o volute da L.C. Farini e M. Minghetti si trova nel testo di C. Correnti e P. Maestri (1864, pp. 197-219). Un accenno ne fa anche L. Gambi (1964, nota 6, p. 164) e P. Coppola (1997, pp. 14-16). Per la proposta di legge di M. Minghetti e la relazione affossativa della Commissione, si veda A. Petracchi (1962, III, pp. 400-419).

(59) Interessante è la sequenza di motivazioni: vicinanza, struttura ambientale, struttura economica e comunità sociale che vanno ben al di là di una mera volontà classificatoria.

ministrativa, anche perché di questa guisa l'Italia finirebbe coll'adagiarsi in un'omogenea e proporzionata ripartizione di superficie e popolazione, la quale, nella molteplicità delle parti, anziché offendere, rispetterebbe e conserverebbe l'integrità del territorio nazionale. La Patria nostra infatti uscirebbe da siffatto rimaneggiamento di circoscrizioni migliorata nella sua membratura, emendata quasi dall'imperfezione dell'eccessiva lunghezza, e quasi direbbesi arrotondata, con regioni che si verrebbero raggruppando intorno a Roma, antico suo centro naturale e tradizionale»⁽⁶⁰⁾.

Tre anni dopo, nel 1867, Maestri pubblica per l'Esposizione Universale di Parigi un interessante volume sull'economia italiana: una pubblicazione voluta dalla Commissione Nazionale per l'Esposizione per presentare ufficialmente l'economia del nuovo Regno⁽⁶¹⁾. Nelle prime pagine egli tratteggia delle nozioni geografiche dell'Italia con un paragrafo su «tradition et aspect des diverses régions»; ciascuna regione viene definita come una precisa unità dal punto di vista sia fisico sia umano: «la Région, c'est-à-dire une grande subdivision du territoire italien, qui, par son aspect naturel, diffère des autres, et qui depuis longtemps habitée par la même race. Les grandes régions que présente l'Italie, considérée dans sa physiologie physique, historique, statistique et économique, sont au nombre de 20 [le 16 del Regno d'Italia e le altre 4 "non ancora redente"]; savoir le Piémont, la Ligurie, la Lombardie, la Vénétie, l'Emilie, l'Ombrie, les Marches, la Toscane, les Abruzzes et Molise, la Campanie, les Pouilles, la Basilicate, les Calabres, la Sicile, la Sardaigne, le Latium, la Rhétie, les vallées Juliennes et l'Istrie, la Corse et Malte. Chacune de ces régions a pour ainsi dire un horizon qui lui est propre. Chacune a visiblement un trait d'affinité avec les régions sœurs, auxquelles elle se relie. Chaque région a tellement son caractère que [...] vous pourrez dire le nom du pays écrit sur les montagnes ou dans le cours des eaux. Chaque région naturelle coïncide en grande partie avec l'une des divisions historiques de l'Italie, avec un des centres intellectuels et économiques du pays» (Maestri, 1867, p. 7). Nonostante questa precisa divisione in regioni, l'Italia è uno Stato nazionale fortemente coeso tanto che «il y a peu de nations en Europe, qui possèdent un territoire d'une cohésion plus forte et plus compacte que l'Italie» (*ibidem*).

L'anno seguente, nell'edizione italiana⁽⁶²⁾, ripete le stesse definizioni generali, ma le regioni, descritte in modo un po' fumoso, scendono a 18 (Maestri, 1868, pp. 23-26). Nell'edizione del 1869 si riprende, semplificandola, la definizione di Compartimento del censimento – riportata con caratteri di dimensione minore rispetto al resto del testo; ritornano i soliti 16 Compartimenti del Regno ormai definitiva-

(60) Le citazioni sono tutte tratte da P. Maestri (1864, pp. VI-VII). Un più facile reperimento di queste, riportate per intero, si può trovare in ISTAT (s.d., pp. 62-65).

(61) Che giustamente M. Carazzi definisce «il primo tentativo di descrizione complessiva del giovane Regno» (1972, p. 4).

(62) G. Sacchi afferma: «L'esito di quell'opera fu tale e tanto, che dovette l'autore farne tosto un'edizione italiana» (1871, p. 83). L'iniziativa dell'*Italie économique* continuò, in effetti, negli anni successivi con degli annuari dal titolo *l'Italia economica nel...*, che firmò fino a quello relativo al 1870 stampato nel 1871, anno della sua morte, e che in seguito vennero continuati dal suo successore L. Bodio.

mente consacrati e precisati, mentre il termine regione viene attribuito agli Stati europei (Maestri, 1870, pp. 73-74) ⁽⁶³⁾. Nell'ultima edizione da lui firmata manca qualsiasi definizione di regione o compartimento; ritorna però l'ambiguità tra le due suddivisioni, in quanto «Regioni» è posto come titolo della tabella mentre la prima colonna, ove sono elencate le tradizionali regioni, viene titolata «Compartimenti» (Maestri, 1871, p. 50).

Interessante è notare come nell'edizione del 1868 Maestri riporti in quattro pagine la notizia dell'istituzione della Società Geografica Italiana. Fondazione che considera provvidenziale, dato «lo stato di abbandono in cui erano tali studi in Italia, alla vacuità dell'insegnamento geografico nelle nostre scuole [per questo] la nostra Società geografica ha innanzi a sé un bell'avvenire e un grande compito [che tra l'altro consiste nell'] *infondere infine l'anima in una scienza*, la quale, [è] la risultante di molte dottrine, il riepilogo e l'incoronamento di tutti gli studi, che riflettono il mondo fisico e il mondo morale» (Maestri, 1868, pp. 61 e 63; il corsivo è mio) ⁽⁶⁴⁾.

Pietro Maestri non fu certamente un geografo, né si considerò o fu mai considerato tale, sta di fatto però che, molto più di altri statistici o geografi dell'Ottocento, contribuì a disegnare una precisa geografia dell'Italia. Non sono certo d'accordo con Lucio Gambi ⁽⁶⁵⁾ quando nota come i «compartimenti non erano, per il loro ideatore, delle regioni». Io sono convinto, tenendo conto sia del suo pensiero sul decentramento sia di quanto scrive assieme a Cesare Correnti, che per lui l'idea sottesa dai due termini era la stessa. Aveva in mente le Regioni quali strumenti del decentramento amministrativo ma, bocciata dal Parlamento quella idea, propose i Compartimenti come strumento di configurazione statistica di un territorio. È vero, non sono che «raggruppamenti di un certo numero di province vici-

(63) Il termine regione è riportato solo in questo caso: «Nelle principali regioni europee il lavoro del censimento [...]»; segue una tabella che riporta l'anno del censimento, la superficie e la popolazione dei principali Stati europei, Italia compresa.

(64) Si tratta sostanzialmente di una sorta di riassunto dei discorsi inaugurali apparsi sul primo fascicolo del «Bollettino». L'unica citazione riguarda la breve lettera d'apertura, sempre del primo fascicolo del «Bollettino», firmata da C. Correnti, uno dei più forti sostenitori della Società, che ne divenne presidente e che, occorre ribadire, fu sempre suo amico e sodale fin dai tempi delle «cinque giornate».

(65) Le due citazioni successive sono da L. Gambi (1964, pp. 164-165 e 166). È ben vero che L. Gambi, sempre in questo lavoro, nella nota 6, afferma che «la ripartizione del Maestri fu [...] una irrimandabile ripartizione sul piano "statistico" del negativo esito parlamentare [...] imbastito inizialmente da L.C. Farini e poi da M. Minghetti» e in seguito critica i «Costituenti» di non aver tenuto conto delle relazioni «fra l'iniziativa dei ministri Farini e Minghetti e la soluzione "statistica" del Maestri». Di fatto però L. Gambi non fa mai riferimento – come per altro anche O. Marinelli (1923) – ai lavori di P. Maestri relativi al «dicentramento amministrativo», puntando solo ed esclusivamente su quelli «statistici» che effettivamente non collegano mai le «Regioni» ai «Compartimenti Statistici» e fanno apparire questi ultimi come una mera soluzione statistico-amministrativa. Inoltre, occorre tener presente che il testo di Gambi, da cui sono tratte le citazioni, è stato pubblicato come opuscolo nel 1963 e poi ristampato in un volume, l'anno seguente: nei primi anni Sessanta era oltremodo viva in Italia la problematica sulle regioni amministrative e a questo lavoro di Gambi occorre, probabilmente, far riferimento per i due interventi relativi all'articolazione regionale italiana di F. Compagna (1968) e C. Muscarà (1968). Per una discussione sulla «geografia amministrativa» italiana, si veda F. Galluccio e M.L. Sturani (2008).

ne: cioè un aggruppamento di unità puramente amministrative», ma lui non aveva nessun altro strumento per disegnare le sue Regioni/Compartimenti: non poteva, quindi, che assommare delle realtà territoriali che fossero sì vicine territorialmente ed economicamente, ma che avessero anche delle «tradizioni civili e morali proprie». Per il suo pensiero, i Compartimenti – legati alla statistica – e le Regioni – legate al decentramento – coincidevano. Ne fa fede anche l'ambiguità che egli fa del loro utilizzo quando passa dall'uno all'altra per designare sempre lo stesso concetto: una suddivisione del territorio nazionale. Il superamento dell'ambiguità avviene nel 1912, quando la Direzione Generale di Statistica ⁽⁶⁶⁾ adotta definitivamente il termine *Regione* per indicare in tutte le sue pubblicazioni quei «raggruppamenti di province» ⁽⁶⁷⁾. Il termine divenne così di uso comune tanto che al Congresso Geografico Italiano del 1924 lo stesso Olinto Marinelli ne consacra l'accettazione anche da parte dei geografi: «Nel 1863 Pietro Maestri introdusse nell'uso della statistica ufficiale, e quindi poi dei geografi, quegli aggruppamenti delle provincie del Regno, che si dissero per un pezzo *compartimenti* poi, più modernamente, *regioni*» (Marinelli, 1925, p. 252; corsivo dell'autore) ⁽⁶⁸⁾.

L'idea di Pietro Maestri fu così forte che i suoi Compartimenti/Regioni furono trasformati, passando indenni attraverso i vari mutamenti politici intervenuti in Italia, nelle attuali regioni amministrative italiane ⁽⁶⁹⁾. Fu certamente merito anche

(66) Tale era allora il nome dell'attuale ISTAT.

(67) L'accettazione ufficiale, netta e precisa, avviene nell'*Annuario Statistico Italiano* del 1912 in cui nella prima tabella viene riportata una nota in cui si afferma: «Le Regioni sono circoscrizioni che non hanno alcun carattere legale: corrispondono generalmente alle antiche divisioni politiche d'Italia o si riattaccano a tradizioni storiche. Nelle pubblicazioni statistiche esse vengono di solito chiamate "Compartimenti", e con tale denominazione furono anche indicate, il più delle volte, negli Annuari statistici precedenti. In questo abbiamo creduto conveniente attenerci costantemente alla denominazione di "Regione" allorché non trattasi di circoscrizioni compartimentali propriamente dette, quali, per esempio, i Compartimenti ferroviari, telegrafici, telefonici, marittimi, catastali ecc.» (ISTAT, 1913, p. 11). Come si vede, da questo momento, le Regioni italiane entrano definitivamente, anche se dalla porta di servizio in sordina con tutte le cautele possibili e solo dal punto di vista operativo statistico, nella vita dello Stato. Da quel momento, e fino a quello del 1917-1918, tutti gli *Annuari Statistici Italiani* riporteranno sia la nota sia la divisione in regioni. Dall'*Annuario* del 1919-1921 (pubblicato nel 1925) fino a quello del 1943 (pubblicato nel 1943), cioè durante il ventennio fascista, la nota sparisce e il termine Regione viene sostituito da quello di Compartimento. La divisione dell'Italia in Regioni ricompare nell'*Annuario* del 1944-1948 (pubblicato nel 1949), quando la griglia istituzionale è definitivamente accettata e sancita dall'art. 131 della Costituzione. Per quanto riguarda i censimenti: nel 1871 (censimento effettuato pochi mesi dopo la morte di P. Maestri), in alcune tabelle appare la suddivisione dell'Italia per Compartimenti; in quello del 1881 la suddivisione è eliminata per riapparire in quelli del 1901 (nel riepilogo) e del 1911 (nelle tabelle riassuntive); nel 1921 e nel 1936, durante il ventennio, le province vengono raggruppate nei Compartimenti; dal 1951 in poi i Compartimenti sono definitivamente sostituiti con le Regioni.

(68) Egli poi fa approvare dal Congresso (vol. I, p. 261) un ordine del giorno in cui si afferma «Il IX Congresso Geografico Italiano, mentre plaude all'iniziativa del Comitato Geografico di avviare la considerazione geografica dell'intero problema della divisione dell'Italia in regioni e ciascuna di queste in provincie [...], ma probabilmente non se ne fece nulla.

(69) Non potendo dar conto di tutte le interpretazioni e discussioni relative al «problema regionale», che richiederebbe una specifica ricerca *ad hoc*, interessa qui notare come i due termini (Compartimenti o Regioni) comprendono sempre lo stesso territorio che coincide con quello definito da P. Maestri.

della loro tacita accettazione «da parte degli stessi geografi, come degli statistici, della scuola, del pubblico in genere, e la rapida diffusione nei libri e nelle carte» (Sestini, 1949, p. 132) ⁽⁷⁰⁾, ma è certo che non furono una banale improvvisazione statistica.

Come successore di Pietro Maestri nella direzione dei servizi statistici del Regno venne chiamato Luigi Bodio (1840-1920). Le sue biografie ⁽⁷¹⁾ lo definiscono come un importante *Commis d'État*: un tecnico programmaticamente lontano dalla politica, sostanzialmente un *intellettuale funzionario* che non possiede messaggi da trasmettere ma solo servizi da prestare (Lanaro, 1979, p. 184) ⁽⁷²⁾, un funzionario comunque assai ascoltato da chi le decisioni le prendeva, che seppe organizzare «una équipe di tecnici destinata a lasciare traccia profonda nelle pubblicazioni accademiche e nei lavori dell'amministrazione» ⁽⁷³⁾.

Dal punto di vista culturale si può considerare uno statistico con buoni rapporti con l'economia e con la geografia. I suoi primi passi scientifici avvennero sotto la guida di Cesare Correnti, con il quale si creò un lungo sodalizio umano e intellettuale (Soresina, 2001, p. 248). Dal 1864 al 1867 gli venne conferito l'insegnamento della Geografia alla Scuola Secondaria di Marina Militare di Livorno ⁽⁷⁴⁾. Strinse amicizia con Luigi Luzzatti e con l'economista Francesco Ferrara che, nel 1868, lo chiamarono come professore titolare di Geografia e di Statistica commerciale nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia, appena fondata ⁽⁷⁵⁾. L'impegno veneziano non durò più di quattro anni in quanto nell'ottobre del 1872, un

(70) Circa l'accettazione da parte dei geografi, oltre all'affermazione di O. Marinelli ricordata prima, R. Almagià nel 1933, sull'*Enciclopedia Treccani*, alla voce *Italia* afferma: «la divisione attuale, ufficiale, dell'Italia in regioni o compartimenti [...]».

(71) Su di lui vi è un'abbondante biografia: oltre all'importante testo di M. Soresina (2001), si possono ricordare F. Bonelli (1969); M. Soresina (1998); G. Favero (1999, pp. 199-245). G. Melis lo definisce «personaggio chiave non solo della storia della statistica ma, per più versi, dell'intera storia amministrativa italiana dell'Ottocento» (1996, p. 111). Numerosi e ampi furono i necrologi che testimoniano la sua importanza nel capo statistico ed economico; una rassegna si trova in G. Favero (1999, pp. 244-245).

(72) S. Lanaro tra l'altro afferma: «che il "sapere stato" (che attinge la sua pregnanza gnoseologica dall'"amministrabilità" dei dati che elabora) e l'intellettualità funzionaria (che non possiede "messaggi" da trasmettere ma solo servizi da prestare) prosperano in Italia [...] nella direzione centrale di statistica di Luigi Bodio» (1979, p. 184).

(73) Circa i commenti sulle sue capacità come Grand *Commis d'État*, oltre al lavoro di S. Lanaro (1979), si vedano: G. Melis (1996, pp. 112-113) e M. Soresina (1998, p. 252; 2001, p. 54). Sull'importanza di L. Bodio e sui rapporti con i suoi collaboratori, si veda G. Melis (1996, pp. 160-166). Sui legami di L. Bodio e i suoi collaboratori con il mondo universitario, si vedano i lavori di D. Marucco (1992; 1996).

(74) Nel 1867 ottenne pure l'incarico di Statistica e l'anno successivo anche quello di Diritto commerciale (Soresina, 1991, p. 17; Favero, 1999, p. 201).

(75) L. Luzzatti (1841-1927), economista e importante uomo politico, fu più volte ministro e presidente del Consiglio. F. Ferrara (1810-1900), uno dei più importanti economisti italiani dell'inizio dell'Ottocento, fu deputato e senatore; dal 1868, anno della sua fondazione, diresse la Scuola Superiore di Commercio di Venezia. I due furono fra i principali promotori della Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Su quest'ultima e sugli insegnamenti tenuti da L. Bodio, si veda M. Berengo (1989). Sui rapporti di *patronage*, si veda E. Franzina (1992). Sul fatto che egli non sembrasse gradire molto l'insegnamento di Geografia, perlomeno nell'impostazione dell'insegnamento che il direttore F. Ferrara chiedeva, si vedano G. Favero (1999, p. 207) e M. Soresina (1998, p. 262).

anno dopo la morte di Pietro Maestri, venne chiamato a reggere la direzione della statistica del Regno ⁽⁷⁶⁾.

Nel 1868 Luigi Bodio entrò a far parte della Società Geografica Italiana, di cui fu uno dei primi iscritti (appare iscritto già al 1° agosto 1868): fece parte a più riprese della giunta esecutiva con l'incarico di seguire il «Bollettino» e di organizzare la Sezione Commerciale ⁽⁷⁷⁾; fu consigliere o vicepresidente dal 1877 al 1920 (Cerreti, 2000, p. 30) ⁽⁷⁸⁾ e Giuseppe Dalla Vedova, nel 1904, agli inizi della sua seconda presidenza, gli propose di accettare la candidatura a presidente ⁽⁷⁹⁾: sostanzialmente lo statistico L. Bodio è stato, per ben cinquant'anni, un attivo, importante e ascoltato membro della Società Geografica Italiana. Si è sempre interessato ai problemi dell'emigrazione e con la Società Geografica Italiana promosse e animò varie iniziative. Al III Congresso Geografico Internazionale di Venezia presentò, a nome della Società, nella sezione «Geografia economica-commerciale-statistica», un'importante memoria sull'emigrazione che fu il principale oggetto di studio delle sedute ⁽⁸⁰⁾.

Nel 1885, la Società nominò una commissione per definire un programma di lavori sociali di cui Luigi Bodio fece parte ⁽⁸¹⁾. È, probabilmente, per la sua presenza attiva che la Società stessa si impegnò a occuparsi dell'emigrazione italiana all'estero. Forte di questo mandato, sempre nel 1885, egli espose al Consiglio Direttivo i risultati dei suoi lavori ⁽⁸²⁾. Nella seduta del 2 giugno fece approvare una

(76) Del suo impegno come professore a Venezia rimane la sua importante «prelezione» sulla statistica (Bodio, 1969), dove espone (pp. 44-57) la dimostrazione matematica della «legge dei grandi numeri» e la teoria delle medie di A. Quetelet. Probabilmente è maturata qui anche l'idea di una Geografia Agricola Italiana di cui vi è solo un piccolo estratto (Bodio, 1873).

(77) Incarico che gli venne assegnato il 26 gennaio 1878. Ebbe poi, nel 1880, l'incarico di tentare di riorganizzare e poi di chiudere la Sezione di Geografia Commerciale; sulle vicissitudini di quest'ultima, si veda M. Carazzi (1972, pp. 44-47).

(78) Venne nominato consigliere il 15 aprile 1877 (con il secondo mandato della Presidenza di C. Correnti) assieme a G. Dalla Vedova; continuò a essere rieletto fino al 1894 quando, giunto in scadenza e non rieleggibile, venne eletto (con una piccola strategia del presidente atta a superare l'*impasse* della «non rieleggibilità») vicepresidente, per due mandati fino al 1902, anno in cui venne rieletto consigliere.

(79) Come appare da una lettera del 10 novembre 1904 che G. Dalla Vedova invia a L. Bodio: «Ho sempre creduto che la presidenza della Società [Geografica Italiana], oltre a possedere una certa qualità e larghezza di cultura e una buona dose di interesse per l'istituzione, debba trovarsi in una posizione sociale rispettabile ed anche *politicamente* ragguardevole, per l'autorità ch'egli deve poter far valere in certi casi preso i governanti [...] Tu mi chiedi i miei più intimi pensieri. Te li ho detti. E la mia proposta. Eccola. Io conosco la persona fornita di tutti i requisiti necessari, di cultura, di energia, di esperienza, di posizione sociale, ed ora, anche degli ozi richiesti. Questa persona è L. Bodio, ed ora ti prego di adattarti al sacrificio a cui t'invito, per una istituzione che tu hai sempre tanto curata e tanto amata. Non rifiutarti ed al resto penserò io». La lettera è pubblicata da M. Soresina (2001, pp. 239-240); non mi è dato di sapere la risposta, ma è chiaro che fu un rifiuto: nell'Assemblea Straordinaria del 29 aprile 1906 indetta, a seguito delle dimissioni di G. Dalla Vedova, per l'elezione del presidente, non ricevette nemmeno un voto («Bollettino», 1906, pp. 528-530).

(80) La memoria (Bodio, 1882) venne pubblicata a parte e consegnata ai partecipanti.

(81) Nella seduta del 5 febbraio («Bollettino», 1885, p. 153).

(82) Nelle sedute del 21 aprile («Bollettino», 1885, p. 345) e del 27 maggio («Bollettino», 1885, p. 425). Le conclusioni della Commissione vennero poi pubblicate a firma di L. Bodio (1886) sul «Bollettino» con una nota che recita: «Queste note furono presentate al Consiglio Direttivo della Società Geografica, indi [...] passarono nell'Introduzione alla Statistica ufficiale dell'emigrazione nell'anno 1885».

mozione con la quale si invitava la Società Geografica Italiana a farsi promotrice di una istituzione, un Patronato, mirante a tutelare gli emigranti ⁽⁸³⁾. Patronato che, per mancanza di fondi, non sarà attuato ⁽⁸⁴⁾.

Pochi anni dopo, nel 1887, ritornò alla carica e, con il nuovo presidente Francesco Nobili Vitelleschi che lo appoggiava, rilanciò l'interessamento per il Patronato. Nel 1888 venne nominata un'altra Commissione di studio che con una corposa relazione propose di dar vita a «una raccolta di informazioni [...] sulle sorti dell'emigrazione italiana [ricercando] le informazioni all'estero specialmente presso istituzioni collegiali [ma anche] presso le istituzioni locali di beneficenza in Italia [e] raccogliere quelle notizie che gli emigranti mandano alle loro famiglie» ⁽⁸⁵⁾. Un programma impegnativo, dunque, mirato a un'analisi sul sociale che non voleva quantificare il fenomeno ma verificare, mediante un questionario, le condizioni dell'emigrante a emigrazione avvenuta ⁽⁸⁶⁾. La guida della ricerca e la stesura della relazione finale vennero demandate a Egisto Rossi ⁽⁸⁷⁾ mentre Luigi Bodio si assunse, tramite la sua Direzione Centrale di Statistica, l'onere di inviare il questionario e di elaborarne i risultati, pubblicati nel 1890 ⁽⁸⁸⁾. La relazione si conclude presentando un puntuale «progetto di regolamento per gli uffici d'informazioni» da organizzarsi nei principali porti di sbarco. Progetto accompagnato da una precisa ipotesi «di spese d'impianto e direzione» per un ufficio da installarsi a New York. Al I Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Genova, la Società decise di dedicare un notevole spazio all'emigrazione con due relazioni che, prendendo spunto dai lavori della Commissione, vennero preparate da Egisto Rossi e Luigi Bodio (Rossi, 1894; Bodio, 1894) ⁽⁸⁹⁾. Come nota Claudio Cerreti, «oggi quell'iniziativa [di avviare studi sull'emigrazione italiana] viene riconsiderata come un insieme di grande rilievo, sia per la qualità scientifica sia per le potenzialità operative, ma all'epoca non sortì nessun effetto pratico» (Cerreti, 2000, p. 58).

(83) La proposta della Commissione, fra l'altro, recita: «riservando ogni giudizio sull'utilità o danno di questo fenomeno ed escludendo quindi l'idea di volerlo o promuovere o impedire, riconosce come bisogno urgentissimo il preoccuparsi degli emigranti [...] promuova una Istituzione, distinta amministrativamente e moralmente dalla Società e destinata ad esercitare in modo efficace il patronato degli emigranti» («Bollettino», 1885, p. 501). Circa le mosse di L. Bodio e della Società si veda il «Bollettino», 1886, pp. 93 e 181.

(84) Proposte che «non poterono poi essere tradotte in atto perché vennero meno alla Società certi contributi pecuniari» com'è scritto in Società Geografica Italiana (1890, p. VI). Si vedano anche M. Carrazzi (1972, pp. 118-120) e M. Soresina (2001, p. 129).

(85) Seduta dell'11 aprile 1888 («Bollettino», 1888, pp. 399-400). La Commissione a nomina del presidente era composta non solo da Bodio e Cavalieri ma anche, sicuramente per ribadire l'importanza dell'impegno, dalle più alte cariche sociali: il presidente stesso e i due vicepresidenti Adamoli e Malvano («Bollettino», 1889, p. 425).

(86) Il questionario, da inviarsi «ai nostri rappresentanti e corrispondenti, alle associazioni ed altre notabilità residenti all'estero», è stato pubblicato sul «Bollettino» (1888, pp. 1053-1055).

(87) E. Rossi, un economista, che venne posto a capo dell'Ufficio di informazioni e protezione per l'emigrazione italiana, aperto nel 1892 a Ellis Island a New York; su questa effimera istituzione si veda L. Piloti (1993).

(88) La ricerca venne pubblicata nel 1890 in un interessante e corposo volume: si veda Società Geografica Italiana (1890).

(89) Come nota E. Franzina, «due uomini esperti e sensibili» (1995, p. 42).

Il fallimento di queste iniziative è sicuramente legato al fatto che l'opinione pubblica italiana (composta dal quel 2% di cittadini che aveva diritto al voto) «entrava in fibrillazione non appena si cominciava a parlare dell'espansione dell'Italia nel mondo e possibilmente in Africa» (*ibidem*) e si disinteressava delle problematiche relative all'emigrazione delle classi inferiori, considerata ovvia e ineluttabile. Così è altrettanto ovvio che la Società Geografica Italiana, nata e sviluppata con l'appoggio di quell'opinione pubblica, avesse come scopo esclusivo, almeno fino alla presidenza di Nicola Vacchelli del 1928, le problematiche coloniali. In ogni caso, questi studi, fortemente voluti da Luigi Bodio sostenuto dal presidente Francesco Nobili Vitelleschi, si possono considerare come i primi importanti lavori – effettuati da un ente geografico di carattere ufficiale – aventi come scopo «la geografia di casa nostra». Studi che possiamo altresì considerare come la prima inchiesta sistematica sull'emigrazione italiana, capace non solo di mettere in evidenza le sue problematiche sociali ma, ed è quello che qui conta, capace anche di fornire una precisa proposta operativa: un «Ufficio d'informazioni» ben organizzato mirante prima a consigliare e poi ad aiutare l'emigrante a inserirsi nel nuovo paese.

Conclusioni. – Le varie discipline scientifiche non possono certo essere definite come strutture fisse e immutabili, al contrario sono delle vere e proprie entità storiche che posseggono caratteri mutevoli con confini e relazioni variabili. L'Ottocento si è presentato come un periodo favorevole allo sviluppo e alla trasformazione di varie discipline: è qui che, secondo Michel Foucault, si misura la «grande discontinuità dell'*episteme* della cultura occidentale». Il positivismo con la riorganizzazione del sapere scientifico e il nazionalismo con la formazione degli Stati nazionali hanno marcato, per talune discipline legate all'interpretazione della società, una crescente differenziazione del sapere che ha visto la comparsa e l'affermazione di nuove branche scientifiche assieme alla trasformazione di altre. Un nascere, mutare e perpetuarsi in modo selettivo legato alle diverse condizioni in cui alcuni pensatori hanno interpretato la loro posizione e il loro modo di porsi nei confronti degli stimoli provenienti dalla società. Per dirla con Michel Foucault, «non è che la ragione abbia fatto progressi, è il modo di essere delle cose che è stato profondamente alterato: delle cose e dell'ordine che, ripartendole, le offre al sapere» (2006, p. 12).

La geografia è un ramo della scienza tra i più vecchi, la statistica invece stava ponendosi come nuova branca del sapere. Ambedue si ponevano lo scopo di descrivere e analizzare la situazione economico-sociale dei nuovi Stati e, nel grande cambiamento in atto, si confondevano i loro scopi, funzioni e logiche interne della loro conoscenza. Non è facile assegnare gli autori qui analizzati all'una o all'altra delle due discipline ma, seguendo la logica di Thomas Samuel Kuhn, possiamo definirli come «pensatori divergenti»⁽⁹⁰⁾ che, in una situazione pre-paradigmatica⁽⁹¹⁾, si sono posti in modo indifferente verso l'una o l'altra. Dati gli stimoli pro-

(90) Sul concetto di *pensatore divergente*, figura centrale per il progresso scientifico, si veda T.S. Kuhn (1985, pp. 243-260).

venienti dalla società, essi hanno poi accettato la statistica come *scienza normale* «che poggia saldamente su di un consenso permanentemente acquisito per mezzo dell'educazione scientifica e rafforzato dalla successiva attività nella professione scientifica» (Kuhn, 1985, p. 246).

Sono poi pienamente convinto che possiamo considerarli dei precursori della geografia italiana, anche se per loro prevalse la statistica a cui venne assegnato il carattere fortemente rivoluzionario di «patriottica». Carattere che le venne attribuito da intellettuali carismatici, veri e propri pensatori divergenti, dello stampo di Melchiorre Gioja, Gian Domenico Romagnosi, Carlo Cattaneo e Cesare Correnti, che la utilizzarono come strumento di conoscenza, proposta o critica nei confronti di vari governi.

È attraverso i loro scritti e le riviste da loro curate, in cui lo sfoggio di documentazione statistica dava garanzia di rigore, che la statistica divenne una precisa specializzazione del sapere territoriale con le sue capacità di «far conoscere le ricchezze fisiche e morali dello stato» e indicare «i mezzi per farli crescere e prosperare» (Lusso, 1981, p. 26; si veda anche Rombai, 1999, pp. 92-101). La geografia italiana, al contrario, mancava di quella figura carismatica che, dando vita a una precisa scuola di pensiero «cementata da comuni valori, comuni interessi, comuni linguaggi», potesse darle voce unitaria ⁽⁹¹⁾. Per questo occorrerà aspettare che Giovanni Marinelli, succedendo nel 1893 a Bartolomeo Malfatti nella cattedra di Geografia al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, organizzasse la «Rivista Geografica Italiana» e desse vita alla sua scuola.

Di fatto questi statistici abbozzarono alcuni filoni di ricerca diventati poi basilari per la geografia italiana del Novecento. Le *statistiche dipartimentali* di Melchiorre Gioja rappresentano l'archetipo delle monografie regionali: il loro ambito di riferimento, i Dipartimenti appunto, coincideva con delle vallate e quindi con una struttura legata a un impianto di tipo fisico che sarà tanto importante per la scuola marinelliana; le *statistiche economiche* di Pietro Maestri e Cesare Correnti, analisi prettamente qualitative e non quantitative, saranno il modello dalle successive ricerche sulle strutture agrarie e industriali; l'*impianto regionale* di Pietro Maestri sarà poi la base sia delle famose *Guide Rosse* del TCI (la cui prima edizione, in 16 volumi, è iniziata nel 1914), sia delle grandi monografie regionali ⁽⁹²⁾.

(91) È la fase che precede la formazione di un paradigma e in cui ogni scienziato, non essendo vincolato ad alcun corpo di teorie o matrici disciplinari e mancandogli un preciso insieme di metodi e tecniche cui fare riferimento, si sente «spinto a ricostruire il suo campo dalle fondamenta». In questo periodo, «una delle scuole già formatesi prima dello stabilimento dei paradigmi [...] a causa delle credenze e dei preconcetti che le erano caratteristici, metteva in rilievo soltanto qualche parte specifica della messe troppo vasta e caotica delle informazioni raccolte». Su questo si veda T.S. Kuhn (1978, pp. 29-42; le citazioni sono alle pp. 32 e 37).

(92) Sul difficile processo di istituzionalizzazione della geografia italiana, si veda l'interessante analisi che ne fa H. Capel (1987, pp. 71-88); la citazione è presa dalla *Presentazione* di A. Turco.

(93) La prima collana delle monografie regionali aveva come titolo generale *La Patria. Geografia d'Italia* e venne edita fra il 1925 e il 1928 per i tipi della UTET di Torino; in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia sempre la UTET ha promosso la pubblicazione della collana dal titolo generale *Le Regioni d'Italia* (1960-1968).

compilate dai geografi di scuola marinelliana fino ad arrivare alla collana «Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo», articolata per regioni ⁽⁹⁴⁾.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMAGIÀ R., *La Geografia*, Roma, Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, 1919.
- AVERSANO V., *La collana Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo per regioni italiane*, in G. CORNA PELLEGRINI e C. BRUSA (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask Edizioni, 1980, pp. 249-261.
- BALDACCI O., *Il pensiero geografico*, Brescia, La Scuola, 1975.
- BAUMAN Z., *Legislators and Interpreters. On Modernity, Post-Modernity and Intellectuals*, Cambridge, Polity Press, 1987 (trad. it. di G. FRANZINETTI, *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007).
- BERENGO M., *Intellettuali e organizzazione della cultura nell'età della Restaurazione*, in *La restaurazione in Italia. Struttura e ideologie. Atti del XLVII Congresso di Storia del Risorgimento in Italia*, Cosenza, Tip. SATEM, 1976, pp. 463-478.
- BERENGO M., *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.
- BERENGO M., *La fondazione della scuola superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Poligrafo-Università degli Studi, 1989.
- BODIO L., *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini. Prelezione al corso di statistica nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia li 3 dicembre 1868*, Milano, E. Treves, 1869.
- BODIO L., *Appunti di geografia agricola italiana. Produzione del lino e della canapa*, estratto da «Economista d'Italia», Roma, 1873.
- BODIO L., *Statistica sulla emigrazione italiana all'estero nel 1881 confrontata con quella degli anni precedenti e coll'emigrazione avvenuta da altri Stati*, Roma, Società Geografica Italiana, 1882.
- BODIO L., *Sul movimento dell'emigrazione dall'Italia e sulle cause e caratteri del medesimo*, in «BSGI», 1886, serie II, vol. XI, pp. 927-956.
- BODIO L., *Sulla emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti*, in *Atti del Primo Congresso Geografico Italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, vol. II, parte II, *Memorie delle Sezioni Economico-Commerciale e Didattica*, Genova, Tipografia Regia Istituto Sordo-muti, 1894, pp. 109-148.
- BOLDRINI M., *Statistica. Teoria e Metodi*, Milano, Giuffrè, 1962 (IV ed.).
- BONELLI F., *Bodio Luigi*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969, XI, pp. 103-107.

(94) Si veda l'interessante analisi critica che ne fa V. Aversano (1980).

- BOURGUET M.N., *Dal diverso all'uniforme: le pratiche descrittive nella statistica dipartimentale napoleonica*, in «Quaderni Storici», Bologna, 1984, 55, pp. 193-230.
- CAMURRI R., *Introduzione*, in R. CAMURRI, *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 1-52.
- CAPEL H., *Filosofia y ciencia en la Geografía contemporánea*, Barcellona, Barcanova, 1981 (trad. it. di M. ODD AMBROSETTI, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987).
- CAPRA C., *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1818*, Torino, Loescher, 1978.
- CARACCILO A., *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione Italiana*, Torino, Einaudi, 1960.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CARNELUTTI L. e F. MICELLI (a cura di), *Il politecnico di Carlo Cattaneo: repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale*, in *Le riviste dell'Italia Moderna e Contemporanea*, Treviso, Canova, 1978.
- CERRETI C., *Della Società Geografia Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- C.M., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole... di A. Zuccagni-Orlandini...*, in «Biblioteca Italiana ossia Giornale di Letteratura Scienze ed Arti», Milano, 1837, pp. 153-172.
- COMPAGNA F., *L'Europa delle regioni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1968.
- CORRENTI C. e P. MAESTRI, *Annuario statistico italiano. Anno II*, Torino, Tipografia Letteraria, 1864.
- CORRENTI C., *Annuario statistico italiano per il 1857-1858. Anno I*, Torino, Tipografia Letteraria, 1858.
- CORRENTI C., *Sulla pubblicazione dello Archivio di Statistica. Lettera di Cesare Correnti*, in «Archivio di Statistica», Roma, 1876, I, pp. V-XVII.
- COVA A., *Osservazioni sull'origine delle statistiche del Regno italico*, in «Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento», Bologna, 1979, 5, pp. 117-141.
- DELLA PERUTA F., *I democratici e la rivoluzione italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- DEMARCO D., *Introduzione*, in G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie, 1786-1794*, ristampa del 1969, 2 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, vol. 1, pp. IX-LXXXVI.
- DEMARCO D., *Introduzione. La vita e le opere di G.M. Galanti*, in G.M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di D. DEMARCO, Napoli, Università degli Studi di Napoli, Annali di Storia Economica e Sociale, vol. 16, 1970, 16, pp. 7-31.
- FAVERO G. (a cura di), *Lo statistico e l'industriale. Carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rosi (1869-97)*, in «Annali di Statistica», Roma, 1999, 19.
- FAVERO G., *Le misure del regno. Direzione statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova, Il Poligrafo, 2001.
- FIORE T., *Prefazione*, in G.M. GALANTI, *Relazioni sull'Italia Meridionale*, a cura di T. FIORE, Milano, Feltrinelli, 1952, pp. 5-30.

- FOUCAULT M., *Les mots et les choses*, Parigi, Gallimard, 1966 (trad. it. di E. PANAITESCU, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, BUR Saggi, 2006).
- FRACASSI R., *L'ordinamento dei servizi statistici*, in «Annali di Statistica», Roma, 1957, 5, pp. 83-138.
- FRANZINA E., *Le strutture elementari della clientela*, in R. CAMURRI, *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 377-430.
- FRANZINA E., *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.
- GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1786-1794, ristampa del 1969, 2 voll.
- GALANTI G.M., *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di D. DEMARCO, Napoli, Università degli Studi di Napoli, Annali di Storia Economica e Sociale, 1970, 16.
- GALANTI G.M., *Relazioni sull'Italia Meridionale*, a cura di T. FIORE, Milano, Feltrinelli, 1952.
- GALLUCCIO F. e M.L. STURANI, *L'«equivoco» della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del «découpage» a partire da Lucio Gambi*, in «Quaderni Storici», Bologna, 2008, XLIII, pp. 155-176.
- GAMBI L., *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, in L. GAMBI (a cura di), *Questioni di geografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1964, pp. 151-187.
- GAMBI L., *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in L. GAMBI (a cura di), *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- GAMBI L., *Le «statistiche» di un prefetto del regno*, in «Quaderni Storici», Bologna, 1980, 45, pp. 823-866.
- GARONNA P. e F. SOFIA, *Statistica e nazione nella storia europea*, in «Annali di Statistica», Roma, 1997, 14, pp. 15-32.
- GIOJA M., *Sul Dipartimento dell'Olona. Discussione economica*, Milano, Pirota e Maspero Stampatori-Libraii, 1803.
- GIOJA M., *Sul Dipartimento del Lario. Discussione economica*, Milano, Pirota e Maspero Stampatori-Libraii, 1804.
- GIOJA M., *Tavole statistiche ossia norme per descrivere, calcolare, classificare tutti gli oggetti d'amministrazione private e pubblica*, in *Opere minori di M. Gioia*, Lugano, Ruggia, 1834, VIII, pp. 1-224.
- GIOJA M., *Filosofia della statistica. Colle notizie storiche sulla vita e sulle opere dell'autore*, Mendrisio, Tipografia della Minerva ticinese, 1839.
- GIOJA M., *Statistica del Dipartimento dell'Adda. Riproduzione del manoscritto di Melchiorre Gioia ed edizione critica*, a cura di F. SOFIA, in «Annali di Statistica», Roma, 22, 2000 (a).
- GIOJA M., *Statistica del Dipartimento del Mincio*, ristampa dell'edizione di Milano 1838, Mantova, Arcari Editori, 2000 (b).
- GIOJA M., *Statistica del Dipartimento del Mella*, a cura di T. MACCABELLI e E. MORATO, Brescia, Grafo, 2007.
- GIOJA M. e V. CUOCO, *Il Dipartimento dell'Agogna (la Valsesia, l'Ossola, il Lago Maggiore, il Lago d'Orta, il Novarese e la Lomellina sotto Napoleone)*, a cura di E. RIZZI, Milano, Fondazione Arch. Enrico Monti, 1986.

- GIUSTI U., *Pagine di storia della statistica italiana*, in ISTAT, *Decennale. 1926-1936*, Roma, ISTAT, 1936 parte II.
- GRIBAUDI P., *La geografia nel Secolo XIX specialmente in Italia*, in «Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali», Pavia, 1900, ristampato in: *Scritti di Varia Geografia*, Torino, Giappichelli, 1955, pp. 197-229.
- JAJA G., *Il criterio ed il metodo geografico di Melchiorre Gioia*, in *Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia. Pubblicati in onore di G. Dalla Vedova*, Firenze, Ricci, 1908, pp. 371-400.
- HACKING I., *The Taming of Chance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990 (trad. it. di S. MORINI, *Il caso domato*, Milano, Il Saggiatore, 1994).
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 1912*, Roma, Tipografia Nazionale, 1913, II.
- ISTAT, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana 1861-1961*, Roma, ISTAT, s.d.
- Italia*, voce dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933, ristampa del 1949, XIX.
- KUHN T.S., *The Essential Tension*, Chicago, University of Chicago Press, 1977 (trad. it. di M. VADACCHINO, *La tensione essenziale. Cambiamenti e continuità nella scienza*, Torino, Einaudi, 1985).
- KUHN T.S., *The Structure of Scientific Revolution*, 1970, Chicago, University of Chicago Press, II ed. (trad. it. di A. CARUGO, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1978).
- LA SALVIA S., *Giornalismo lombardo: gli «Annali Universali di Statistica» (1824-1944)*, Roma, Editrice Elia, 1977.
- LAMPERTICO F., *La statistica come scienza in Italia*, estratto «Nuova Antologia», Firenze, 1873.
- LAMPERTICO F., *Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare*, in «Annali di Statistica», Roma, 1879, VII, pp. 115-20.
- LANARO S., *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1879-1925*, Venezia, Marsilio, 1979.
- LEVI G., *Gli aritmetici politici e la demografia piemontese negli ultimi anni del settecento*, in «Rivista Storica Italiana», Napoli, 1974, 86, pp. 204-265.
- LINDENFELD D.F., *The Practical Imagination: The German Sciences of State in 19th Century*, Chicago, The University of Chicago Press, 1997.
- LUSSO G., *La ricerca sul terreno nella tradizione geografica italiana*, in F. CANIGIANI, M. CARAZZI e E. GROTTANELLI (a cura di), *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli, 1981, pp. 9-48.
- MACCABELLI T., *Melchiorre Gioia e la Statistica del dipartimento del Mella*, in M. GIOIA, *Statistica del Dipartimento del Mella*, a cura di T. MACCABELLI e E. MORATO, Brescia, Grafo, 2007, pp. 11-32.
- MACCHIORO A., *La Philosophia Naturalis gioiana dell'economia*, in «Bollettino Storico Piacentino», Piacenza, 1990, pp. 269-302.
- MACCIONI ANGUILLIESI A., *Un geografo dell'Ottocento: Attilio Zuccagnini-Orlandini*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1948, pp. 99-116.

- MAESTRI P., *Annuario economico e politico dell'Italia per l'anno 1852*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1852.
- MAESTRI P., *Popolazione dell'Italia*, in CORRENTI C., *Annuario statistico italiano per il 1857-1858. Anno I*, Torino, Tipografia Letteraria, 1858, pp. 367-384.
- MAESTRI P., *Annuario economico e statistico dell'Italia per l'anno 1853*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1853.
- MAESTRI P., *Nuova statistica dell'industria italiana*, in «Annali universali di statistica economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio», Milano, 1860 (a), 1, pp. 41-57; 2, pp. 117-145; 3, pp. 240-282; 5, pp. 133-164; 6, pp. 229-264; 7, pp. 7-43; 8, pp. 145-176; 9, pp. 247-269; 10, pp. 119-135; 11, pp. 119-135.
- MAESTRI P., *Lettere Parigine*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura», Milano, 1860 (b), 44, pp. 136-152; 45, pp. 224-236; 46, pp. 309-335; 48, pp. 584-595.
- MAESTRI P., *I partiti in Francia*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura», Milano, 1860 (c), 49, pp. 69-85.
- MAESTRI P., *Del decentramento amministrativo in Francia*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura», Milano, 1861 (a), 57, pp. 288-305.
- MAESTRI P., *L'agricoltura in Francia*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura», Milano, 1861 (b), 61, pp. 1-21.
- MAESTRI P., *Gli istituti di credito in Francia*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura», Milano, 1862, 69, pp. 249-288.
- MAESTRI P., *Parigi e il suo odierno municipio*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura», Milano, 1863 (a), 80, pp. 201-214.
- MAESTRI P., *La Francia contemporanea. Studi economici ed amministrativi*, Milano, Daelli e C. Editori, 1863 (b).
- MAESTRI P., *Prefazione*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (a cura di), *Statistica del regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello Stato Civile*, Firenze, 1864, pp. I-IX.
- MAESTRI P., *L'Italie économique en 1867, avec un aperçu des industries italiennes à l'Exposition Universelle de Paris*, Firenze, G. Barbera, 1867.
- MAESTRI P., *L'Italia economica nel 1868*, Firenze, Stabilimento di G. Civelli, 1868.
- MAESTRI P., *L'Italia economica nel 1869*, Firenze, Stabilimento di G. Civelli, 1870.
- MAESTRI P., *L'Italia economica nel 1870*, Firenze, Stabilimento di G. Civelli, 1871.
- MANZI E., *Pensiero geografico e pianificazione illuminata in Italia dal 1760 al 1860 con particolare riguardo al Mezzogiorno*, in E. MANZI, *La lunga via al sottosviluppo: saggi di geografia umana sul Mezzogiorno*, Napoli, Loffredo, 1977, pp. 125-141.
- MARINELLI G., *Concetto e limiti della geografia*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1894, vol. 1, pp. 6-32.
- MARINELLI O., *La divisione italiana in regioni e provincie con particolare riguardo alle Venezie*, in «L'Universo», Firenze, 1923, pp. 839-858 e 915-954.
- MARINELLI O., *La divisione dell'Italia in Regioni e Provincie (riassunto di relazione)*, in IX Congresso Geografico Italiano. Tenuto in Genova dal 22 al 30 aprile 1924, vol. I, *Ordinamento, rendiconti delle adunanze, relazioni, aderenti*, Genova, SIAG, 1925, pp. 252-253.

- MARUCCO D., *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, F. Angeli, 1981.
- MARUCCO D., *L'amministrazione della statistica italiana dall'unità al fascismo*, Torino-Firenze, Pluriverso, 1992.
- MARUCCO D., *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- MASSARANI T., *Annuario statistico italiano*, in «Annali universali di statistica economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio», Milano, 1864, 49, pp. 7-20; 52, pp. 21-54.
- MELIS G., *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- MESSEDAGLIA A., *La statistica e i suoi metodi. Suo ufficio scientifico e competenza di applicazione. Prolusione al Corso Libero di Filosofia della Statistica presso la R. Università, di Roma, letta il giorno 10 maggio 1872*, Roma, Stabilimento Tipografico di G. Via, 1872.
- MONTI A., *Maestri Pietro*, voce dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1934, ristampa del 1949, XXI, pp. 857-858.
- MORI Att., *Come progredì la conoscenza geografica della Toscana nel secolo XIX. Contributo alla storia della Cartografia Italiana*, in *Atti del III Congresso Geografico Italiano (Firenze, 12-17 aprile 1898)*, II, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1899, II, pp. 578-631.
- MORI Att., *Zuccagni-Orlandini Attilio*, voce dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1937, ristampa del 1949, XXXV, p. 1031.
- MUSCARÀ C., *Una regione per il programma*, Padova, Marsilio, 1968.
- NICE B., *Province e capoluoghi nella struttura territoriale dello Stato italiano*, in SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (a cura di), *Studi geografici pubblicati in onore del Prof. Renato Biasutti*, Firenze, La Nuova Italia, 1958, pp. 193-227.
- PATRIARCA S., *Alla ricerca di dati uniformi. Successi e frustrazioni dei raccoglitori di cifre*, in «La Ricerca Folklorica», Brescia, 1955, 32, pp. 37-44.
- PATRIARCA S., *Numbers and Nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- PAZZAGLI C., *Statistica «investigatrice» e scienze «positive» nell'Italia dei primi decenni unitari*, in «Quaderni Storici», Bologna, 1980, 45, pp. 779-822.
- PETRACCHI A., *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, Venezia, Neri Pozza, 1962, 3 voll.
- RICCHIERI G., *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1897, 4, pp. 177-182 e 249-265.
- ROMAGNOSI G.D., *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana, di Attilio Zuccagni-Orlandini*, in «Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio», Milano, 1833, 114, pp. 238-242.
- ROMANELLI R., *La Nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in «Quaderni Storici», Bologna, 1980, 45, pp. 765-778.
- ROMANI R., *Romagnosi, Messedaglia, la «Scuola Lombardo-Veneta»: la costruzione di un sapere sociale*, in R. CAMURRI, *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 177-210.
- ROMBAI L., *Geografia e statistica nell'Italia preunitaria*, in A. LOI e M. QUAINI (a cura

- di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 77-105.
- ROSSI E., *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero*, in SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (a cura di), *Atti del Primo Congresso Geografico Italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, vol. II, parte II, *Memorie delle Sezioni Economico-Commerciale e Didattica*, Genova, Tipografia del Regio Istituto dei Sordo-Muti, 1894, pp. 7-108.
- SACCHI G., *Commemorazione di Pietro Maestri letta al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere dal M. E. dott. Giuseppe Sacchi nell'adunanza del 20 luglio 1871*, in «Annali universali di statistica economia pubblica, legislazione, storia viaggi e commercio e degli studi morali e didattici», Milano, 1871, 139, pp. 77-88.
- SCHUMPETER J.A., *Storia dell'analisi economica*, vol. 1, *Dai primordi al fino al 1790*, Torino, Boringhieri, 1959.
- SCHUMPETER J.A., *Storia dell'analisi economica. Edizione ridotta a cura di Claudio Napoleoni*, Torino, Boringhieri, 1972.
- SESTINI A., *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello stato*, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano. Tenuto a Bologna dall'8 al 12 giugno 1947*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 128-145.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero, fatte per cura della Società*, in «Memorie della Società Geografica italiana», Roma, SGI, 1890, IV.
- SOFIA F., *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Cacucci, 1988.
- SOFIA F., *Melchiorre Gioia e la statistica*, in «Bollettino Storico Piacentino», Piacenza, 1990, pp. 249-268.
- SOFIA F., *Manoscritti coperti e riscoperti: le statistiche dipartimentali di Melchiorre Gioia*, in F. CAZZOLA (a cura di), *Nei cantieri della ricerca. Incontri con Lucio Gambi*, Bologna, Clueb, 1997.
- SORESINA M., *Luigi Bodio: carriera e relazioni personali*, in M. SORESINA (a cura di), *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici fra '800 e '900*, Milano, F. Angeli, 1998, pp. 247-303.
- SORESINA M., *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, F. Angeli, 2001.
- TAMMEO G., *Statistica e i problemi sociali. Prolusione al Corso di Statistica presso la Regia Università di Napoli*, estratto «Annali di Statistica», Roma, 1879.
- TONIOLO A.R., *Introduzione allo studio dei progressi raggiunti nel campo della Geografia*, in SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE, *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, Roma, SIPS, 1939, II, pp. 501-504.
- VILLANI P., *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 879-978.
- WOOLF S.J., *Melchiorre Gioia (1767-1829): interprete dei suoi tempi*, in «Bollettino Storico Piacentino», Piacenza, 1990, pp. 377-386.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia del Granducato, 1828-1832; ristampa anastatica del 1974, Firenze, Bemporad Marzocco.

ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, corredata di un atlante, di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative*, Firenze, Tipografia all'Insegna di Clio, 1835-1945, 17 voll.

ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Firenze, Tipografia Tofani, 1848-1854, 5 voll.

ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Annali statistici del Granducato di Toscana*, Firenze, Tipografia Tofani, 1855-1856, serie 2.

ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Elementi di statistica*, Firenze, Tipografia Popolare di Edoardo Ricci, 1869.

NUMBERS AND TERRITORY. STATISTICS AND GEOGRAPHY IN NINETEENTH CENTURY ITALY. – Scientific disciplines are not fixed and immutable structures: they are true historic entities with their own mutable characters, relationships, and borders. The Nineteenth Century, owing to the consolidation of positivism, was a favourable time for the development and transformation of some disciplines related to the interpretation of society. Geography is one of the oldest branches of science, while statistics was just emerging as a new branch of knowledge. The objective of both was to describe and analyze the socio-economic situation of the new States and, in the great transformation underway, their respective scopes, functions, and inner logics were often confounded. The goal of this paper is to delineate an analysis of how, responding to societal stimuli, some thinkers chose «patriotic statistics» overshadowing geography. Some of these scholars can even be considered forefathers of modern geography: Melchiorre Gioja for his «regional monograph», Pietro Maestri as the originator of administrative regions, and Luigi Bodio for his studies on emigration.

Università di Venezia «Ca' Foscari», Dipartimento di Scienze Economiche

lando@unive.it